



**CONSORZIO
ASMEZ**

RASSEGNA STAMPA



DEL 3 NOVEMBRE 2008

INDICE RASSEGNA STAMPA

LE AUTONOMIE.IT

NOVITÀ PER I SERVIZI DEMOGRAFICI 5

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI 6

RIORGANIZZAZIONE, ACCENTRATA ATTIVITÀ CONTROLLO 7

ALTRE 100 STORIE DI BUONA AMMINISTRAZIONE 8

VICEPRESIDENTE NETWORK REGIONI PER CONSUMI SOSTENIBILI 9

RINVIATO PER LA SECONDA VOLTA DL 'ANTI WRITERS' 10

NUOVO CONCORSO PER LE CITTÀ DEL SUD 11

PATTO D'ACCOGLIENZA IN VENETO 12

IL SOLE 24ORE

DOCENTI, IL PIANO DEI TAGLI 13

Già il prossimo anno prevista la soppressione di 42mila cattedre

L'ASSENZA NON VA ONLINE 14

Pochi ministeri hanno messo in rete stipendi e giornate non lavorate

NUOVA STRETTA SUI PERMESSI FACILI 15

IN PARLAMENTO - Con il «collegato lavoro» all'esame del Senato si intende evitare l'uso non corretto dell'assistenza ai familiari disabili

INTERROGAZIONI A CORTO DI RISPOSTE 16

Resta inevasa anche gran parte delle interpellanze e delle risoluzioni

I DECRETI LEGGE MONOPOLIZZANO IL PARLAMENTO 17

IL WELFARE GUARDA GIÀ AL LIBRO BIANCO 18

IL RUOLO DELLO STATO - Regioni e Comuni non possono sostenere da soli il peso della crescente domanda di interventi

MEGLIO FINANZIARE CHI OFFRE I SERVIZI O CHI LI RICEVE? 19

GIOVANI IMMIGRATI: 25MILA IN CODA PER LA CITTADINANZA 20

I DATI OCSE - Nel 1996 la Germania ha concesso più del doppio degli attestati rilasciati dall'Italia nel 2007 - Ma solo 6.800 hanno concluso l'iter contro i 31mila per matrimonio

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI

SUGLI STRAORDINARI I SEI PASSAGGI PER IL FISCO LEGGERO 21

Le istruzioni a datori e dipendenti sull'applicazione del prelievo al 10% - ANTI CRISI - La misura scade a fine anno ma il Governo sta studiando le ipotesi di proroga e di estensione al pubblico impiego

VAGLIO DI COSTITUZIONALITÀ PER LA NORMA ANTI-PRECARI 22

DA BARI E GENOVA - Due le ordinanze di rimessione dalle Corti di appello per la presunta disparità di trattamento

IL CODICE APRE LE GARE ALLE ALLEANZE DI IMPRESE 23

Meno vincoli a chi si accredita grazie ai requisiti di un garante

ABITABILITÀ DECISA ANCHE DAL GIUDICE 24

VERIFICHE IN AULA - *Il principio serve a evitare che il costruttore venga penalizzato da eventuali ritardi dell'ente locale*

STABILIZZAZIONI, IN ARRIVO LO STOP 25

Il Ddl di delega sul pubblico impiego fissa la dead line al 1° luglio prossimo

DAL GIUDICE SI AGGIRA IL BLOCCO DEI PRECARI 26

LA MALATTIA PESA SULL'INDENNITÀ 27

«GALLEGGIAMENTO»: ARAN E SEGRETARI DIVISI SUL CONTRATTO 28

TESORERIA MISTA PER TUTTI, SI PARTE DAL 1° GENNAIO 2009 29

LA SPINTA - Cresce l'autonomia finanziaria degli enti che potranno mantenere la disponibilità di liquidità finora solo riversate

ATTI ANNULLATI SENZA INDENNIZZO 30

Il rimborso dei danni subiti dai privati non è automatico

CONFINI STRETTI PER LE CIRCOLARI 31

I LIMITI - È illegittimo prevedere la cancellazione dal registro di un'associazione perché non rispetta i termini imposti con questo strumento

LA GARA D'APPALTO SI APRE A TUTTE LE FORME SOCIETARIE 32

NONNI-VIGILE, LA ONLUS «GIRA» I COMPENSI 33

PROJECT FINANCING PIÙ SNELLO CON L'INTRODUZIONE DELLA GARA UNICA 34

NIGUARDA, RISCHI PER LA SALUTE IN BIT 35

LA REPUBBLICA

"NIENTE AUMENTI IN TREDICESIMA MA PREMI ALLA PRODUTTIVITÀ" 36

LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA

L'ORO È NEI RIFIUTI, UN BUSINESS DA 45 MILIARDI 37

I numeri del Conai dicono che il settore vale 45 miliardi, ancora con troppe aziende molto piccole ma le dimensioni medie stanno crescendo e questo è positivo - L'Italia ora esporta carta riciclata - Adesso l'obiettivo è recuperare il Sud

LA REPUBBLICA FIRENZE

OGGI SCIOPERO DEL PUBBLICO IMPIEGO 39

LA REPUBBLICA NAPOLI

"COLPIREMO I COMUNI INEFFICIENTI" 40

Rifiuti, la strategia del generale Giannini: il decreto ci aiuterà

CURTI, UNA ANAGRAFE PER IL TESTAMENTO BIOLOGICO 41

LA STAMPA

L'UOMO DEI "NO" CHE HA RIPULITO LA SUA RAVENNA 42

"Ma ogni divieto nasconde uno spirito educativo"

IL MESSAGGERO

FEDERALISMO, LE CONDIZIONI COMUNI DI FINI E D'ALEMA 44

Fare Futuro e Italianieuropei: la riforma leghista richiede nuovi assetti istituzionali. Ma il presidenzialismo divide

LA RUSSA: «LE RONDE LOCALI? BASTANO LE FORZE DELL'ORDINE» 45

Il Friuli finanzia le "guardie volontarie". Il ministro: non è la soluzione

IL MATTINO NAPOLI

MULTE NON RISCOSSE, CANDITA DEVE RISARCIRE 46

Corte dei Conti, il verdetto definitivo: l'ex capo dei vigili condannato a versare 280mila euro al Comune

LE AUTONOMIE.IT

CICLO DI SEMINARI

Novità per i servizi demografici

Dal 27 maggio 2008 è in vigore il Decreto Legge N. 92/2008 che, unitamente al Decreto del Ministro dell'Interno del 5 agosto 2008 e ai Disegni di Legge del "PACCHETTO SICUREZZA", ha apportato rilevanti novità nella gestione anagrafica degli stranieri da parte degli Enti locali, in modo particolare per quanto riguarda i problemi generati dall'im-

migrazione e dalla nascita di cittadini stranieri in Italia. I Servizi Demografici degli Enti Locali sono altresì tenuti a una corretta gestione del servizio pubblico cimiteriale e dei beni demaniali cimiteriali, nel rispetto del Regolamento di Polizia Mortuaria avente per oggetto le norme relative alla generalità dei cittadini ed alla P.A. Tale regolamento ha lo scopo di prevenire i pericoli

per la salute pubblica e disciplinare i servizi in ambito comunale. Alla luce di queste disposizioni che impattano fortemente sull'area dei Servizi Demografici degli Enti locali, Asmez ha organizzato due seminari per dotare il personale addetto dei necessari aggiornamenti e strumenti legislativi e tecnici, al fine di consentire una corretta applicazione della complessa nor-

mativa. Le due lezioni, rispettivamente sul tema "Stranieri e comunitari nel Decreto Legge 92/2008" e "Gestione del servizio pubblico cimiteriale", si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, nei giorni 17 NOVEMBRE e 9 DICEMBRE 2008 dalle ore 9.30 alle 17.30.

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 255 del 30 ottobre 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 10 ottobre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Mileto e nomina del commissario straordinario;
- b) **il DPR 10 ottobre 2008** - Scioglimento del consiglio comunale di Macerata Feltria;
- c) **il DPR 10 ottobre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Trivento e nomina del commissario straordinario;
- d) **il DPR 10 ottobre 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Villar Dora e nomina del commissario straordinario
- e) **il DPR 16 ottobre 2008** - Sostituzione del commissario straordinario per la gestione del comune di Celano
- f) **Decreto ministero dello sviluppo economico - 26 settembre 2008** - Modifica della tabella dei gradi-giorno del comune di Borgo a Mozzano.

NEWS ENTI LOCALI

AGENZIA ENTRATE

Riorganizzazione, accentrata attività controllo

Il Comitato di gestione ha dato oggi il via libera alla riorganizzazione dell'Agenzia delle Entrate con l'obiettivo, spiega una nota, di "rafforzare la lotta all'evasione e potenziare ulteriormente l'attività di assistenza ai contribuenti". In particolare il nuovo assetto prevede l'istituzione di 106 Direzioni provinciali che subentreranno, assorbendone la competenza, agli attuali 384 uffici locali. "L'attività di controllo - prosegue il comunicato - sarà quindi accentrata, mentre gli uffici che erogano i servizi ai contribuenti continueranno a essere decentrati". La riforma sarà operativa dal 1° gennaio 2009 e sarà attuata in un arco temporale massimo di due anni. Il Comitato di gestione ha poi approvato la riduzione delle posizioni dirigenziali. In particolare, si tratta del taglio del 15% delle posizioni dirigenziali non di vertice, che per l'Agenzia delle Entrate si traduce nella riduzione di 203 posizioni, facilitata dalla riorganizzazione degli uffici locali. A questa ristrutturazione si affianca il taglio delle posizioni dirigenziali di vertice nella misura minima del 20%: sette per l'Agenzia.

NEWS ENTI LOCALI

FUNZIONE PUBBLICA

Altre 100 storie di buona amministrazione

Nella sezione "non solo fannulloni" del sito del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione (www.innovazionepa.it) sono state inserite oggi altre 100 storie di buona amministrazione che hanno ricevuto premi, menzioni e riconoscimenti pubblici o che sono state pubblicate in banche dati specializzate. Salgono così a 500 (saranno mille entro la fine dell'anno) gli esempi concreti dell'impegno diffuso in tutte le Regioni e in molti comparti della PA - informa un comunicato - per offrire al cittadino-cliente un servizio adeguato alle sue necessità. A queste storie continuano ad aggiungersi nel frattempo anche moltissime auto-segnalazioni provenienti direttamente dalle amministrazioni (nella medesima sezione del sito se ne possono consultare adesso oltre 300). Il complesso delle storie pubblicate evidenzia al primo posto, tra gli ambiti di intervento, il "miglioramento del servizio". Seguono nell'ordine "efficienza e razionalizzazione", "trasparenza e partecipazione" e "organizzazione risorse umane".

NEWS ENTI LOCALI

TOSCANA

Vicepresidente network regioni per consumi sostenibili

La Toscana è stata scelta come vicepresidente della rete Nepim, network di regioni europee impegnate a promuovere il consumo sostenibile. L'assessore regionale alla tutela dei consumatori Eugenio Baronti ha partecipato oggi all'iniziativa organizzata a Trento dalla rete ed ha preso parte alla tavola rotonda dedicata a 'Le prospettive regionali di investimento etico nella previdenza complementare' sottolineando la gravità dell'attuale crisi economico-finanziaria e la necessità di ricollegare investimenti e realtà produttive e locali. "Investire eticamente è più che mai necessario e urgente - ha detto Baronti - perché davanti alla crisi attuale è prioritario dirigere i capitali verso ricerche e tecnologie innovative orientate a ridurre i consumi, modificare il modello energetico e la dipendenza da combustibili fossili, potenziare il recupero di materia da rifiuti. Ed è importante investire sul territorio". La rete Nepim, che ha fatto proprie le cinque regole del consumo sostenibile contenute nella 'Carta di Barcellona', elaborata dalla Regione Toscana e votata dagli altri membri internazionali, si è arricchita di altri due membri, il Trentino e l'Umbria, che hanno aderito al network e partecipato alla votazione dello statuto e degli organi dirigenti.

NEWS ENTI LOCALI

CONSIGLIO MINISTRI

Rinviato per la seconda volta di 'anti writers'

È stato rimandato per la seconda volta il provvedimento "anti writers". Infatti, come annunciato dal ministro per l'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, le misure che inizialmente dovevano essere contenute nel decreto sui rifiuti, saranno inserite in un emendamento al disegno di legge sulla sicurezza. E' la seconda volta che il decreto viene rimandato a data da destinarsi. A fermare il provvedimento, nel Cdm che si tenne a Napoli il 10 ottobre scorso, furono Lega e An: a non convincere fu la parte del decreto per la tutela del decoro urbano che prevedeva multe fino a 30mila euro e sei mesi di carcere per chi "imbratta i muri degli edifici", una misura ritenuta "sproporzionata" e "poco congrua con i problemi legati alla macchina della giustizia".

NEWS ENTI LOCALI

ARCHITETTURA

Nuovo concorso per le città del Sud

Dal centro culturale con biblioteca e mediateca di Olivadi, in provincia di Catanzaro, alla riqualificazione dell'area portuale di Siracusa: sono stati pubblicati i nuovi bandi di architettura relativi agli interventi selezionati nell'edizione 2007-2008 di Qualità Italia, il concorso lanciato due anni fa dai ministeri dei beni culturali (Parc) e dello sviluppo economico (Dps) per aiutare le amministrazioni locali del Sud, soprattutto quelle minori, a costruire opere di qualità avviando concorsi per idee anche quando i soldi da spendere non sono molti. In gara, ci sono sei interventi a Olivadi (Cz), Campobasso, Mola di Bari (Ba), Cagliari, Siracusa e Rionero in Vulture (Pz). I premi sono riservati ai primi tre classificati, ma è prevista la possibilità di assegnare fino a sette menzioni con un rimborso spese. Si va dai 30mila euro per il primo classificato a Siracusa (dove si interviene per la riqualificazione della zona portuale) ai 18mila di Campobasso, dove si deve ampliare. Ai bandi, si affianca anche il premio Qualità Italia Giovani, promosso insieme alla presidenza del Consiglio dei ministri, dipartimento della gioventù, e riservato a progettisti under 40. Per loro, sono previsti premi da 8mila a 4 mila euro. Tutti i progetti valutati saranno comunque raccolti in una pubblicazione e presentati nell'ambito di una giornata evento dedicata alla promozione della creatività giovanile. Intanto, mentre si avviano i concorsi per i progettisti, sono in corso anche le selezioni per scegliere i progetti delle amministrazioni locali in gara per l'edizione 2008-2009 nelle regioni Abruzzo, Basilicata, Molise e Sardegna. I comuni, le province e le altre amministrazioni hanno tempo fino al 25 novembre 2008 per presentare le nuove candidature e avere accesso al finanziamento di 100 mila euro e al supporto tecnico scientifico.

NEWS ENTI LOCALI

IMMIGRATI

Patto d'accoglienza in Veneto

Un nuovo strumento per favorire l'integrazione dei cittadini stranieri regolari. La Regione Veneto si è dotata di un Patto di Accoglienza e integrazione da sperimentare nei prossimi mesi con stranieri selezionati in base all'articolo 23 del Testo unico sull'immigrazione. È la prima esperienza di questo tipo che viene attuata a livello pubblico. Con questo patto la comunità veneta ospitante accoglie l'immigrato chiedendogli però di sottoscrivere l'impegno di integrarsi e, soprattutto, a rispettare i principi e i valori cardine della nostra società. L'assessore ai flussi migratori, Oscar De Bona, ha annunciato che «entro la fine dell'anno sarà sottoposto all'approvazione della giunta regionale per poter poi essere applicato, dando così attuazione alla programmazione triennale in materia di immigrazione che lo prevede».

ISTRUZIONE - Dopo il via libera al decreto

Docenti, il piano dei tagli

Già il prossimo anno prevista la soppressione di 42mila cattedre

Adesso viene il tempo dei decreti. «Uno o più regolamenti», sotto forma appunto di decreti ministeriali o interministeriali, dovranno infatti provvedere al ridimensionamento delle elementari, ai nuovi piani di studio nel primo ciclo, alla ridefinizione dei programmi e dei quadri orari di licei e istituti tecnici, e all'aggregazione delle scuole con pochi alunni. Il decreto Gelmini, che il Senato ha convertito in legge mercoledì scorso, ribadendo il passaggio al maestro prevalente alle elementari ha messo l'ultimo ponteggio all'impalcatura. Ma l'edificio della «essenzializzazione» della scuola, per riprendere il termine non proprio brillante utilizzato nel piano ministeriale di fine settembre, ha bisogno di muri, infissi, impianti e arredi. E il compito tocca a decreti e regolamenti. L'impresa non è semplice, visto che alcune norme da attuare giacciono sulla carta dal 1998 (dimensionamento delle scuole con pochi alun-

ni) o dal 2004 (classi di abilitazione nella scuola secondaria di primo grado), ma i tempi sono stretti, perché i provvedimenti vanno presi in tempo utile per incidere già dal prossimo anno scolastico. A sacrificare sull'altare della «essenzializzazione» il numero più consistente di cattedre non è la scuola primaria, su cui si sono concentrate molte delle polemiche delle ultime settimane, ma la secondaria di primo grado: tra revisione dei criteri per definire l'organico, ridisegno dell'organizzazione e del tempo prolungato, le ex medie sono chiamate a perdere in tre anni, dal 2009 al 2012, 27mila posti (il 31% degli 87mila messi sul piatto dei risparmi), mentre alle elementari l'ancoraggio dell'organico al solo orario obbligatorio ne cancellerà 4mila; altri 11.200, sempre nel triennio, si perderanno per la riduzione degli insegnanti specialisti in lingua inglese, che non avranno il loro spazio nella scuola del maestro unico. Si spalmerà

su tutti i gradi di scuola, invece, la limatura dettata dall'esigenza di raggiungere la media Ocse nel rapporto fra studenti e docenti, che si tradurrà nell'addio a 12.800 cattedre nel triennio (6mila solo il prossimo anno, quando l'accelerata sarà più intensa). La pozione magica che avvierà lo snellimento degli organici alle medie è la riduzione dell'orario settimanale, che da 32 passa a 29 ore. Anche le classi che oggi funzionano con il tempo prolungato saranno messe sotto esame, e se non hanno le forze per funzionare almeno tre pomeriggi a settimana saranno riportate all'orario normale. Entro fine anno, poi, arriverà la ristrutturazione complessiva delle classi di abilitazione, come previsto dall'articolo 14 del Dlgs 59/2004, che aggregnerà fra loro le discipline umanistico-letterarie, quelle scientifico - tecnologiche e quelle linguistiche: «famiglie» più grandi permetteranno un uso più flessibile degli insegnanti, e conseguenti eliminazioni di

percorsi affini o addirittura doppi che moltiplicano gli organici. Alle elementari, invece, il protagonista assoluto è il maestro prevalente, in classi articolate su un orario base di 24 ore che possono diventare 27 o 30 (se comprendono l'orario opzionale). Ma le economie che il maestro tornato unico è in grado di generare, secondo il piano del ministero, «allo stato non sono ancora quantificabili»; senza dubbio farà risparmiare gli oneri legati agli 11.200 specialisti in inglese, che saranno progressivamente sostituiti dagli insegnanti di classe «opportunitamente specializzati» (il ministero ha in progetto corsi di formazione di 150/200 ore). Altrettanto scottante, ma meno consistente negli effetti, è l'accorpamento delle piccole scuole: lì a giocarsi il posto (non in termini di licenziamenti, naturalmente, ma di blocco al turn over) sono 700 presidi e segretari.

Gianni Trovati

PUBBLICO IMPIEGO - L'operazione trasparenza

L'assenza non va online

Pochi ministeri hanno messo in rete stipendi e giornate non lavorate

L'appello alla trasparenza lanciato in primavera dal ministro della Pubblica amministrazione, Renato Brunetta, ha trovato alcuni proseliti - come i ministeri dei Beni Culturali, degli Esteri, dell'Interno e dello Sviluppo economico, che hanno pubblicato online le retribuzioni dei dirigenti, le assenze del personale e gli incarichi di consulenza -, ma anche dicasteri che tardano a recepire l'invito. È il caso, per esempio, dei siti dell'Istruzione e delle Politiche agricole, dove non c'è traccia di quelle informazioni. Anche se dalle Politiche agricole assicurano che i dati saranno disponibili nelle prossime ore. In mezzo stanno tutti gli altri ministeri, che la trasparenza l'hanno attuata a metà. Si tratta della maggioranza dei casi, poco sensibili alla pubblicazione online di retribuzioni e assenze, più disponibili, invece, a scoprire le carte sulle consulenze. È, però, anche vero che mentre per le prime due informazioni quello di Brunetta è stato solo un invito, la pubblicità delle consulenze è invece obbligatoria per legge, anche se fino a qualche mese fa si faceva finta di nulla. Brunetta ha invece richiamato all'ordine i suoi colleghi. Ma non basta pubblicare le informazioni. Perché la trasparenza sia piena, è necessario che siano anche agevolmente intelligibili. Invece, così non è. Complice la mancanza di criteri uniformi, ne è venuto fuori un guazzabuglio di notizie. Il discorso sarà, con ogni probabilità, diverso una volta approvata la norma contenuta nel disegno di legge, collegato alla Finanziaria, sulla semplificazione e la competitività (atto Senato 1082, già approvato dalla Camera), dove si prevede l'obbligo per le amministrazioni statali e locali di pubblicare sul sito internet le retribuzioni annuali, i curricula, gli indirizzi di posta elettronica e i numeri telefonici dei dirigenti. Allo stesso tempo, viene imposto di rendere pubblici i tassi di assenza e di maggior presenza per ufficio dirigenziale. Almeno quattro ministeri - Esteri, Beni culturali, Interno e Sviluppo Economico - sono già sulla buona strada. Oltre, ma va da sé, alla Pubblica amministrazione. La Farnesina ha inserito online le retribuzioni dirigenziali 2007 per qualifica e le

consulenze suddivise per area. Non manca il monitoraggio delle assenze dei 7mila dipendenti. Altrettanto dicasi per i Beni culturali - sul cui sito campeggia il link dell'operazione trasparenza, che fa, tra l'altro, accedere alle rilevazioni dettagliate delle assenze da luglio a settembre 2008, con il confronto rispetto allo scorso anno - e per il Viminale, che presenta un ordinato prospetto delle retribuzioni dei dipendenti e delle loro assenze nel 2007, sia del personale civile e amministrativo che dei funzionari della carriera prefettizia. L'appello di Brunetta ha lasciato il segno anche allo Sviluppo economico: già dall'home page è possibile visualizzare gli esiti dell'operazione trasparenza 2007, che, dato insolito rispetto agli altri siti, insieme alle assenze del personale riporta anche i giorni di sciopero (136 nel complesso). Per il resto, si procede in ordine sparso. Senza distinzione tra ministeri con o senza portafoglio. Il Welfare ha già pubblicato i dati su assenze e retribuzioni, mentre le consulenze - fanno sapere - saranno online prestissimo. Alle Infrastrutture manca, invece, la casella delle as-

senze. Difesa e Economia hanno provveduto a inserire l'elenco delle consulenze, mentre per il resto bisognerà aspettare ancora: l'operazione trasparenza non è semplice - sottolineano dai due dicasteri - viste le dimensioni delle strutture. Sul sito dell'Ambiente c'è traccia solo dell'elenco delle consulenze. Altrettanto in quello della Giustizia, dove prima di inserire anche assenze e retribuzioni vogliono aspettare che l'auspicio di Brunetta diventi un obbligo. Per quanto riguarda i dicasteri senza portafoglio, c'è chi, come la Gioventù, ha provveduto a inserire, nome per nome, le retribuzioni dei dirigenti. Mancano, però, le assenze. Nei siti dei Rapporti con le regioni, dell'Attuazione del programma, delle Pari opportunità, delle Politiche europee, dei Rapporti con il Parlamento e in quello delle Riforme ci sono - laddove previste - solo le consulenze. Mancano ancora retribuzioni e assenze. Pari opportunità e Rapporti con il Parlamento assicurano, però, che tra qualche giorno i dati sbarcheranno sui loro siti.

Antonello Cherchi

PUBBLICO IMPIEGO - L'operazione trasparenza

Nuova stretta sui permessi facili

IN PARLAMENTO - Con il «collegato lavoro» all'esame del Senato si intende evitare l'uso non corretto dell'assistenza ai familiari disabili

Un'ulteriore riduzione dell'esercito degli assenteisti. È quella che, dopo i primi risultati positivi prodotti dal giro di vite sulle assenze negli uffici pubblici per malattia, spera di ottenere il ministro Renato Brunetta per effetto delle restrizioni alla legge 104/92 sui permessi ai lavoratori dipendenti per l'assistenza a familiari disabili. Restrizioni previste da un emendamento dello stesso Brunetta al "collegato lavoro" alla manovra estiva, che è stato approvato la scorsa settimana dalla Camera ed è ora al Senato per il disco verde definitivo. Il correttivo - più volte riformulato e su cui, alla fine, l'opposizione si è astenuta (non votando contro, quindi) - è

considerato necessario da Brunetta per arginare gli abusi nell'applicazione della legge. Che sarebbero evidenziati dai numeri forniti da Palazzo Vidoni: nel 2007 nelle strutture pubbliche i permessi retribuiti per l'assistenza ai disabili sono cresciuti del 9,1% rispetto al 2006. Dall'ultima rilevazione della Ragioneria generale dello Stato, emerge che lo scorso anno nella Pa i giorni medi di permesso per la legge 104 sono stati 1,3 per ciascun dipendente. In valore assoluto, le giornate di assenza per i permessi sono risultate pari a 4.259.837. Il ministero della Pa addebita questo numero consistente di assenze a un uso distorto della legge (considerata da Brunetta giusta e valida se

correttamente attuata), visto che fino a oggi il permesso può essere usufruito da più dipendenti per lo stesso disabile e può essere concesso a familiari fino al "terzo grado" di parentela. Un provvedimento a maglie larghe, insomma. Che ora si dovrebbero però restringere di molto. Il testo del "collegato lavoro" che approda al Senato prevede anzitutto una nuova individuazione (più stringente) delle categorie dei soggetti legittimati alla fruizione dei permessi. Ma il perno del nuovo meccanismo è rappresentato dall'introduzione del principio secondo il quale «i permessi - come ha specificato Palazzo Vidoni - possono essere fruiti da un unico dipendente per l'assistenza al

medesimo soggetto portatore di handicap grave». Per quel che riguarda gli "statali", è anche prevista l'istituzione di una banca dati presso la Funzione pubblica per raccogliere i dati comunicati dalle singole amministrazioni relativi ai permessi. Ma questa misura è solo una delle tessere del mosaico che sta componendo Brunetta per ridurre le assenze dal lavoro. Un ulteriore freno dovrebbe arrivare dal nuovo meccanismo di valutazione (con tanto di sanzioni anche per le assenze immotivate) previsto dalla riforma del pubblico impiego, sempre all'esame del Senato.

Marco Rogari

ATTIVITÀ ISPETTIVA - La media degli atti conclusi è del 25%, ma scende al 15% quando il chiarimento è scritto

Interrogazioni a corto di risposte

Resta inevasa anche gran parte delle interpellanze e delle risoluzioni

Interrogazioni, interpellanze, mozioni giacciono nei cassetti di Camera e Senato. Gran parte degli atti attraverso cui deputati e senatori possono esercitare il controllo sull'attività del Governo non trovano risposta o la trovano con molto ritardo. Il caso più eclatante è quello delle interrogazioni a risposta scritta. È vero che questo tipo d'intervento prevede una procedura più lunga rispetto alle altre, se non altro perché il ministro interpellato deve presentarsi in Parlamento con una risposta circostanziata che gli uffici competenti devono avere il tempo per preparare. Ciò, tuttavia, non giustifica l'esi-

gua percentuale di interrogazioni concluse: il 15% alla Camera e ancora di meno al Senato. E fa poca differenza che l'atto sia presentato da parlamentari di opposizione o di maggioranza: il distacco è di soli 2-3 punti percentuali a favore delle interrogazioni avanzate dalla maggioranza. Anche per quanto riguarda gli altri atti, quelli dei parlamentari di maggioranza riescono a trovare una risposta più spesso rispetto agli interventi dell'opposizione. Si tratta, in ogni caso, di percentuali contenute e va anche considerato che gli atti ispettivi presentati dall'opposizione sono, generalmente, di più di quelli depositati dalla

maggioranza. Il numero contenuto di risposte che il Governo ha voluto dare al Parlamento non è, comunque, una novità ascrivibile solo a questi primi sei mesi della legislatura. Anche in passato lo scarto tra le richieste di deputati e senatori e i chiarimenti dell'Esecutivo è sempre stato piuttosto ampio. E anche questa volta non si fa eccezione. C'è da dire che molti atti ispettivi si riferiscono a situazioni locali e assai particolari, che tradiscono il legame tra il parlamentare e il proprio bacino elettorale. Altri, invece, sono presentati in maniera seriale, come, per esempio, le tante interrogazioni di queste ultime setti-

mane sulla situazione degli organici dei Vigili del fuoco. Inoltre, ci sono parlamentari che, così come sono super-attivi nel proporre disegni di legge, lo sono altrettanto nel sottoporre interpellanze o interrogazioni. Nonostante questo, il numero dei documenti che arriva al traguardo rimane assai basso, tenuto anche conto che diversi atti vengono archiviati senza neanche attendere una risposta, ma semplicemente perché vengono ritirati. Anche questi, però, finiscono conteggiati fra gli atti conclusi.

Antonello Cherchi

L'AGENDA - Dalla sanità alla giustizia

I decreti legge monopolizzano il Parlamento

Spunta ancora tiepidamente il federalismo fiscale al Senato, si fanno largo ma con ritardo sulla tabella di marcia i Ddl collegati alla manovra, la Finanziaria 2009 affronta ancora le sue passioni in commissione alla Camera. E così il Parlamento continua a ballare al ritmo dei decreti legge. Che hanno raggiunto quota 10 e continuano inesorabilmente a occupare gli spazi principali di lavoro di Camera e Senato, oltretutto a rappresentare in pratica la quasi totalità delle leggi finora approvate in sei mesi di legislatura. Sminato per il momento il terreno delle polemiche sulla legge elettorale per le europee della primavera prossima, che in ossequio alle raccomandazioni del Quirinale è tornata in commissione alla Camera alla ricerca di un'improbabile intesa bipartisan (soglia di sbarramento e preferenze sono le incognite principali), il Parlamento apre una nuova settimana all'insegna dell'urgenza. Dei decreti legge, insomma. Che restano anche nei prossimi giorni gli argomenti pressoché esclusivi di lavoro per le due assemblee. Al Senato l'appuntamento clou è il Dl 154 su spesa sanitaria e regolazioni contabili con gli enti locali: sarà votato entro giovedì e trasmesso alla Camera per la conversione entro il 6 dicembre. Con alcune incognite tutte da risolvere: sul fronte della sanità, la libera professione dei medici pubblici e il taglio alle farmacie per gli extra-sconti sui generici; sul versante degli enti locali, invece, è da chiarire il nodo

del finanziamento per l'abolizione dell'Ici sulla prima casa. Ma anche alla Camera saranno due decreti legge a tenere banco in aula a Montecitorio, sebbene politicamente meno impegnativi: il Dl 143 sulla giustizia, ormai al sì definitivo (scade il 15 novembre), e il Dl 143 sugli adempimenti Ue in materia di giochi, da inviare al Senato. A Montecitorio, peraltro, è prevista almeno un'eccezione alla straripante invasione dei decreti governativi: il Ddl collegato alla manovra sull'internazionalizzazione delle imprese, già in ritardo sui tempi iniziali, che andrà poi spedito all'altro ramo del Parlamento. E tutto questo mentre, sempre alla Camera, in commissione Finanze fanno fatica ad avanzare gli altri due decreti (Dl 155 e 157) varati sul-

l'onda della crisi dei mercati internazionali, che dovrebbero arrivare in aula solo dal 17 novembre. A Montecitorio, intanto, cresce la tensione in commissione Bilancio tra maggioranza e opposizione sull'iter della Finanziaria 2009, che sarà pure "light" ma che non per questo piace di più al centro-sinistra: il Ddl arriverà in aula da lunedì prossimo e in sette giorni si conta di licenziarlo per il Senato. Dove in questi giorni esordiranno i due Ddl collegati (lavoro e pubblica amministrazione) e si definiranno i tempi e i modi d'esame del federalismo fiscale. Che a questo punto, ormai è certo, vedrà la luce soltanto l'anno prossimo.

Roberto Turno

POLITICHE SOCIALI - Conclusi i tre mesi di consultazioni il Governo dovrà presto presentare il programma di legislatura

Il welfare guarda già al Libro Bianco

IL RUOLO DELLO STATO - Regioni e Comuni non possono sostenere da soli il peso della crescente domanda di interventi

Nel trimestre appena trascorso il Governo ha raccolto le osservazioni di esponenti politici, organizzazioni e cittadini riguardanti il Libro Verde sul welfare e nei prossimi mesi preparerà il Libro Bianco, dove presenterà le linee d'azione della legislatura. Il Libro Verde dedica particolare attenzione alle politiche sociali - cioè gli interventi per le famiglie, i poveri e gli anziani non autosufficienti che costituiscono l'anello debole del welfare italiano - e si attende il Libro Bianco per conoscere le effettive intenzioni da qui al 2013. Inizia ora, dunque, la fase che porterà il governo Berlusconi a indicare la propria strategia (o non strategia) e «Il Sole 24Ore» l'accompagnerà - in tre lunedì successivi, iniziando oggi dai servizi per la prima infanzia - con una serie di approfondimenti basati sulla medesima impostazione. Intere biblioteche sono ormai state scritte sulla necessità di sviluppare le politiche sociali. Tradizionalmente la responsabilità in materia è locale, di Comuni e Regioni, ma il ruolo dello Stato è divenuto decisivo. In tutta Europa le domande di interventi sono cresciute - causa l'invecchiamento, la crescente occupazione femminile e altre ragioni - così da non rendere più sostenibile il compito per Comuni e Regioni da soli. Da metà anni '90, pertanto, gli Stati hanno introdotto robuste riforme nazionali tese a incrementare gli stanziamenti dedicati e stabilire alcune regole valide nell'intero territorio, come il Fondo per la non autosufficienza spagnolo e il Piano nidi tedesco. In Italia, nonostante una situazione particolarmente critica, lo Stato ha sinora agito assai poco. La continuità di governo attesa per l'intera legislatura è un'occasione da non perdere perché tempo e stabilità politica sono condizioni tanto imprescindibili per riforme fruttuose quanto rare nel nostro Paese. Il Libro Bianco dovrebbe indicare con chiarezza gli obiettivi da raggiungere entro il 2013 e progettare un percorso graduale per arrivarci. Bisognerebbe dedicare grande attenzione agli aspetti attua-

tivi, di solito erroneamente sottovalutati. Stato, Regioni e Comuni dovrebbero siglare un patto di legislatura perché senza una loro stretta collaborazione è impensabile attuare riforme nazionali in politiche tanto legate ai contesti locali. Progetto pluriennale, gradualità e patto tra i livelli di governo sono i capisaldi di tutte le riforme europee, a partire dai citati esempi di Spagna e Germania. Il percorso graduale renderebbe riforme che richiedono risorse economiche compatibili con i vincoli di bilancio. Non si tratta, infatti, di aumentare notevolmente i finanziamenti il prossimo anno bensì di prevedere in ogni annualità una contenuta crescita rispetto alla precedente. Così facendo, l'impatto dei singoli incrementi sarebbe modesto ma si giungerebbe ugualmente a un risultato significativo a fine legislatura. Senza dimenticare che le politiche sociali richiedono stanziamenti assai minori degli altri settori del welfare - come pensioni e ospedali - e di gran parte delle politiche pubbliche. Un simile progetto servirebbe al federalismo, che - tra approva-

zione parlamentare, decreti attuativi e periodo di transizione - sarà operativo nella prossima legislatura. Nel nuovo assetto istituzionale lo Stato dovrà definire i livelli essenziali, un pacchetto di interventi da garantire in tutto il Paese, assicurarne il finanziamento e monitorarne l'effettiva erogazione. Tali attività costituiscono una novità per lo Stato e non potranno produrre risultati positivi senza un'adeguata esperienza, che solo la realizzazione di riforme nazionali nella legislatura attuale fornirebbe. I riferimenti per analizzare le scelte del Governo sono chiari. Lo sviluppo delle politiche sociali costituisce una necessità impellente e l'unica strada percorribile è un progetto operativo di legislatura. Vari, invece, sono gli specifici interventi su cui si può puntare per realizzare lo sviluppo, all'estero sono state adottate misure eterogenee: gli approfondimenti proposti mettono a fuoco le principali alternative.

Cristiano Gori

POLITICHE SOCIALI - Analisi

Meglio finanziare chi offre i servizi o chi li riceve?

Dove indirizzare gli stanziamenti è la principale decisione da prendere in un intervento nazionale per lo sviluppo dei servizi alla prima infanzia e produce conseguenze a cascata. Si possono assegnare maggiori finanziamenti ai Comuni affinché amplino l'offerta degli asili di propria responsabilità. I Comuni li gestiscono direttamente o attraverso soggetti privati convenzionati, controllano che le unità di offerta assicurino un livello adeguato di qualità e determinano le rette per le famiglie. È il modello tradizionalmente prevalente nell'Occidente e ha sempre guidato le (scarse) politiche italiane, compreso il Piano nidi del governo Prodi. In alternativa si possono destinare le risorse direttamente alle famiglie, attraverso agevolazioni fiscali. Loro possono adoperarle per contribuire alla retta degli asili, che in questo scenario hanno un rapporto blando con i Comuni (i quali ne verificano solo un livello minimo di qualità) e agiscono su un libero mercato. Possono pure utilizzarle come concorso al costo delle baby sitter o di altre figure operanti a domicilio (nidi in famiglia), da impiegare in forma regolata e con qualche garanzia minima di qualità dell'intervento. È un modello minoritario nell'Occidente ma in crescita e in Italia esperienze simili vengono realizzate soprattutto in alcune Regioni e Comuni. I fautori della prima ipotesi evidenziano che i più elevati standard assicurati dai Comuni garantiscono maggiore qualità, in particolare per preparazione del personale e condizioni strutturali (ad esempio spazi degli asili). I sostenitori dell'alternativa insistono sulla sua capacità di assicurare maggiore flessibilità, poiché asili privati e baby sitter sono più disponibili a orari lunghi ed elastici, e al lavoro estivo. Chi promuove il finanziamento delle fami-

glie afferma che per gli incapienti - con un reddito così basso da non pagare le imposte - le agevolazioni fiscali possono diventare trasferimenti diretti. Chi punta sulla rete di offerta a responsabilità pubblica sottolinea che, in ogni caso, solo essa riesce ad assicurare la fruizione dei servizi di cura ai bambini delle famiglie deboli per condizioni economiche, collocazione territoriale o etnia. Gli uni rilevano come la responsabilità comunale garantisca maggiori tutele alle operatrici rispetto agli asili sul mercato libero o alle baby sitter. Gli altri concordano ma fanno notare che solo la loro alternativa è in grado di produrre un significativo incremento di occupazione in tempi brevi e di contribuire all'emersione del lavoro irregolare. Venendo all'attuazione, infatti, i sostenitori della seconda opzione notano che è molto più rapida da realizzare e ricordano la lentezza del piano di

Prodi. Gli altri convengono ma osservano che questa opzione è pure più veloce a svanire perché né le baby sitter né gli asili privati (che spesso chiudono in pochi anni) possono dar vita a una rete di servizi destinata a durare mentre i Comuni sì. Bisogna anche considerare le numerose aziende intenzionate a intervenire a favore dei propri dipendenti qualora ricevessero opportune agevolazioni fiscali all'emissione di buoni per nidi e baby sitter o alla realizzazione di asili aziendali. Nel dibattito internazionale si ritiene che gli incentivi alle imprese debbano costituire una parte, significativa ma non maggioritaria, di più ampie strategie. Le ipotesi illustrate possono essere variamente combinate, come accade in tanti Paesi. Ciò che conta è definire posizioni precise rispetto ai vari strumenti e collocarle in una visione d'insieme.

Cr.Go.

BILANCIO - In un anno raddoppiate le richieste

Giovani immigrati: 25mila in coda per la cittadinanza

I DATI OCSE - Nel 1996 la Germania ha concesso più del doppio degli attestati rilasciati dall'Italia nel 2007 - Ma solo 6.800 hanno concluso l'iter contro i 31mila per matrimonio

Impennata della richieste di cittadinanza italiana, ma ancora pochi gli immigrati che riescono a conquistarla. Parlano chiaro le cifre del ministero dell'Interno: nel 2007 sono stati 46.518 gli stranieri residenti - in possesso dei requisiti - che hanno chiesto di diventare cittadini italiani. Il 34% in più rispetto al 2006 e in valore in assoluto il numero più alto nella storia del nostro Paese. Non solo: l'autentica novità è che questo forte aumento è dovuto non alle cittadinanze per "matrimonio", come in passato, ma a quelle richieste da stranieri di "lunga residenza" cioè che hanno alle spalle dieci anni di permanenza continuativa, senza interruzioni. Dal 2006 al 2007, in modo del tutto inedito, le richieste di rilascio della cittadinanza italiana basate sulla permanenza continuativa di dieci anni sul territorio nazionale sono quasi raddoppiate, passando da 13.232 a 25.261 (+47,6%). Segno di un salto di qualità nel processo migratorio; e del farsi largo, in modo più evidente, di cittadini immigrati con un forte desiderio di integrazione. Più problematico è però il dato delle effettive "concessioni" della cittadinanza italiana che, nel 2007, ha segnato un aumento di "solo" il 7 per cento. In totale più di 38mila nuovi italiani in un solo anno (l'equivalente degli abitanti di una città come Messina). Le maggiori difficoltà arrivano proprio da coloro che chiedono la cittadinanza per "residenza": se la concessione per "matrimonio" ha raggiunto nel 2007 le 31.609 unità, quella per "residenza" è rimasta ferma a 6.857, solo un quarto delle domande presentate lo stesso anno. Molti chiedono, pochi ottengono: situazione che, secondo diversi esperti sarebbe causata da una legislazione superata. La legisla-

zione italiana sulla cittadinanza rischia di porre vincoli burocratici quasi punitivi, dunque, soprattutto perché non considera in modo adeguato il caso particolare delle "seconde generazioni". La statistica dei richiedenti di lunga residenza, infatti, comprende anche gli stranieri nati o cresciuti in Italia che, una volta maggiorenni, si vedono spesso trattati alla stregua di immigrati appena giunti, faticando come gli altri a ottenere la cittadinanza. Secondo i dati del ministero dell'Interno la regione che nel 2007 segna il maggior numero di nuove cittadinanze è la Lombardia: 5.984, di cui 4.356 per matrimonio. Tra le province, la più prolifica in fatto di nuovi italiani è Milano (2.440) seguita da Roma (2.205) e Torino (1.528). Le nazionalità più numerose che hanno ottenuto la cittadinanza per matrimonio sono la rumena (3.373), l'argentina (2.363)

e la brasiliana (1.880). Chiedono la cittadinanza per residenza soprattutto marocchini (1.975), albanesi (736) e tunisini (414). Mentre nel caso delle cittadinanze per residenza sono più numerose le richieste avanzate da uomini stranieri, nel caso delle cittadinanze per matrimonio, sono le donne ad ottenere il primato. I dati dell'Ocse, Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, sul numero di cittadinanze rilasciate dai diversi Paesi europei, ridimensionano comunque il recente aumento di richieste registrato in Italia. Già nel 1996, infatti, secondo Ocse, la Germania concedeva più del doppio delle cittadinanze rilasciate nel 2007 in Italia; mentre nel 2005, sia Francia che Gran Bretagna, hanno superato le 150mila concessioni di cittadinanza.

Carlo Giorgi

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.1

LAVORO - *Attenzione ai nuovi casi interessati dalla sostitutiva*

Sugli straordinari i sei passaggi per il Fisco leggero

Le istruzioni a datori e dipendenti sull'applicazione del prelievo al 10% - ANTI CRISI - La misura scade a fine anno ma il Governo sta studiando le ipotesi di proroga e di estensione al pubblico impiego

La tassazione agevolata su straordinari, lavoro supplementare e premi di produttività si arricchisce di nuove interpretazioni che ridisegnano il percorso del datore di lavoro nelle operazioni di calcolo e versamento dell'imposta sostitutiva del 10 per cento. La misura prevista dall'articolo 2 del DL 93/2008 - che è sperimentale perché riguarda il periodo dal 1° luglio al 31 dicembre 2008, anche se si sta discutendo della sua proroga ed estensione ai dipendenti pubblici - è stata oggetto di due interventi interpretativi elaborati di concerto dall'agenzia delle Entrate e dal ministero del Lavoro che ne hanno, rispetto al dettato letterale della norma, notevolmente ampliato la portata sostanziale. In particolare, le due circolari (49/E e 59/E) hanno esteso l'ambito soggettivo e oggettivo della misura agevolativa consentendone l'applicazione, ad esempio, alle prestazioni di lavoro festivo e notturno, allo straordinario forfettario e alle somme corrisposte per ferie e permessi non fruiti. Il sostituto d'imposta, proprio alla luce delle norme e delle concrete aperture contenute nella prassi, per applicare

l'agevolazione deve realizzare un'articolata attività che si sviluppa dall'individuazione delle tipologie di prestazioni agevolabili fino all'informazione al dipendente attraverso diversi fasi gestionali e decisionali non del tutto semplici. Il datore è chiamato ad applicare un'imposta sostitutiva dell'Irpef e delle addizionali regionali e comunali, nella misura del lodo, sulle somme complessivamente erogate, nel limite di 3.000 euro lordi, per prestazioni di lavoro straordinario e supplementare e per i premi correlati all'incremento di produttività dell'impresa. Gli importi detassati non concorrono, a fini fiscali e Isee, alla formazione del reddito complessivo del percettore e del nucleo familiare. Come prima mossa, il sostituto deve analizzare se le prestazioni rese dai propri dipendenti rientrano o meno tra quelle astrattamente agevolabili. Una volta riconosciuta come agevolabile la prestazione, e in assenza di espressa rinuncia al beneficio da parte del lavoratore, occorre verificare che il reddito erogato al dipendente nel corso del 2007 risulti inferiore ai 30mila euro in quanto, se superiore, non

troverà applicazione la tassazione agevolata. Se si tratta di un dipendente neo-assunto, lo stesso dovrà rilasciare al datore un'autocertificazione attestante il reddito di lavoro conseguito nell'anno precedente. Ai fini della verifica in questione deve essere considerato anche il reddito di lavoro dipendente relativo ad attività prestata all'estero. Successivamente, il datore di lavoro è tenuto a monitorare e calcolare l'ammontare dei compensi detassabili al fine di verificare il rispetto della soglia quantitativa di 3.000 euro lordi, al di sopra della quale occorre procedere alla tassazione ordinaria degli stessi emolumenti. Il rispetto di questo limite va verificato applicando il criterio di cassa per i premi di produttività, avuto riguardo al momento di erogazione degli stessi che deve ricadere tra il 1° luglio e il 12 gennaio 2009 (principio di cassa allargato). Invece per gli straordinari, il lavoro supplementare e quello reso in base a clausole elastiche si applica il principio di competenza: rilevano quindi le somme erogate a tale titolo per prestazioni effettuate entro fine anno, anche se pagate entro il 12 gennaio.

Accertato il rispetto di tutte le condizioni, il datore di lavoro è chiamato ad applicare la tassazione agevolata sin dal primo periodo di paga utile successivo al 1° luglio 2008. Le novità in tema di prestazioni agevolabili, assoggettate sinora a tassazione ordinaria, ed eventuali errori od omissioni in fase di applicazione dell'imposta sostitutiva devono essere sanati dal sostituto di imposta in sede di conguaglio di fine anno, operando il corretto ricalcolo delle trattative fiscali. Il datore di lavoro è infine tenuto all'indicazione separata nel Cud 2009 della parte di reddito assoggettata a imposta sostitutiva ovvero di quella teoricamente assoggettabile a cui l'agevolazione non è stata applicata per rinuncia espressa del lavoratore o per altre cause. Se il sostituto ha assoggettato a tassazione ordinaria l'importo delle somme potenzialmente agevolabili, tale importo deve essere ricompreso nel totale dei redditi di lavoro dipendente, riportando nelle annotazioni al modello la motivazione per la quale è stata applicata la tassazione ordinaria.

Benedetto Santacroce

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.7**CONTRATTI A TERMINE - Il regime transitorio del Dl 112
Vaglio di costituzionalità per la norma anti-precari**

DA BARI E GENOVA - Due le ordinanze di rimessione dalle Corti di appello per la presunta disparità di trattamento

Esame di costituzionalità per la norma anti-precari. L'articolo 4-bis del Dlgs 368/01, introdotto dal comma 1-bis dell'articolo 21 della legge 133/08 (in vigore dal 22 agosto) di conversione del Dl 112/08, dopo aver sollevato accese polemiche nei mesi scorsi, verrà sottoposta al vaglio della Corte costituzionale, a seguito delle ordinanze di remissione pronunciate dalle Corti di appello di Bari e Genova. Nella formulazione originaria la norma prevedeva l'applicazione in via stabile del principio secondo cui, in caso di violazione delle disposizioni relative all'apposizione e alla proroga del termine (articoli 1, 2 e 4 del Dlgs 368/01), al lavoratore sarebbe spettato un indennizzo da 2,5 a 6 mensilità dell'ultima retribuzione percepita, in luogo della conversione del rapporto a termine in contratto a tempo indeterminato. In sede di conversione la disposizione è stata modificata con una norma transitoria (articolo 4-bis del Dlgs 368/01) di applicazione limitata ai soli giudizi in corso alla data di entrata in vigore della legge di conversione e fatte salve

le sentenze passate in giudizio, che configura in buona sostanza una mini sanatoria. Tale norma, come prevedibile, ha sollevato dubbi di costituzionalità, di cui la stessa giurisprudenza di merito si è fatta portavoce. In particolare, la Corte di appello di Bari ha sollevato la questione di costituzionalità della norma sospettata di violare il principio di uguaglianza e di ragionevolezza e di creare una notevole disparità di trattamento in situazioni identiche, a seconda che l'irregolarità del contratto a termine venga dedotta nell'ambito di un giudizio instaurato prima o dopo l'entrata in vigore della disposizione stessa. Ulteriori dubbi di legittimità costituzionale sono stati poi sollevati dalla Corte di appello di Genova (ordinanza 26 settembre 2008) in riferimento alla violazione sia del principio di uguaglianza (articolo 3 della Costituzione), sia - e qui sta la novità - del principio secondo cui la potestà legislativa dello Stato deve essere esercitata nel rispetto dei vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e internazionale (articolo 117 della Costituzione). Sotto quest'ultimo profilo,

da parte della Corte genovese si è evidenziata una possibile violazione dell'articolo 6 della Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (resa esecutiva con la legge 848/55), laddove impone al potere legislativo di non intromettersi nell'amministrazione della giustizia allo scopo di influire sulla risoluzione di una controversia o di una determinata categoria di controversie in corso. La condivisibile esigenza di semplificazione e di riduzione del contenzioso che la norma anti-precari dovrebbe conseguire rischia quindi di essere vanificata per effetto della possibile ed eventuale pronuncia di incostituzionalità, riconducibile alla disparità di trattamento che la stessa prevede, sottraendo al contenzioso i soli giudizi in essere a una certa data. Si è persa quindi l'occasione per introdurre in via stabile nell'ordinamento una differente disciplina a livello normativo delle conseguenze derivanti dalla violazione delle norme sul contratto a termine: prevedendo in caso di contratto a tempo determinato con clausola del termine e/o proroga illegittima

(ad esempio per omessa o insufficiente giustificazione del termine e/o della proroga) un congruo indennizzo per il lavoratore, al posto della conversione del contratto da tempo determinato a tempo indeterminato allo stato riconosciuta dalla giurisprudenza (si veda Cassazione 12985/08); viceversa, riservando la sanzione della conversione del rapporto ai casi di violazione delle disposizioni tendenti a prevenire gli abusi derivanti dalla successione di contratti a termine (ad esempio in caso di reiterate assunzioni a termine del medesimo lavoratore). Sarebbe auspicabile che il legislatore cerchi, nel confronto con le parti sociali, una convincente sintesi, per dare un assetto definitivo alle norme sul rapporto di lavoro a termine, nell'ottica della semplificazione e della certezza delle regole, al fine di ridurre per quanto possibile le problematiche di tipo interpretativo e applicativo e, perciò, anche il contenzioso.

**Marco Emanuele Galanti
Paolo Poti**

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.9

APPALTI - Il terzo decreto correttivo amplia i confini dell'«avvalimento»

Il Codice apre le gare alle alleanze di imprese

Meno vincoli a chi si accredita grazie ai requisiti di un garante

Il terzo decreto correttivo al Codice appalti riavvicina la disciplina nazionale dell'avvalimento alle previsioni della normativa comunitaria. Prendendo spunto dai rilievi mossi dalla Commissione europea con la procedura di infrazione, vengono cancellati alcuni vincoli all'utilizzo dell'istituto che erano stabiliti nella versione originaria dell'articolo 49. La prima modifica elimina il principio secondo cui il concorrente poteva avvalersi di una sola impresa ausiliaria in relazione a ogni singolo requisito di qualificazione o categoria di specializzazione. Di conseguenza - almeno per le forniture e i servizi - il concorrente per colmare il proprio deficit di qualificazione si può avvalere di più imprese ausiliarie anche per lo stesso requisito. Così, ad esempio, al fine di raggiungere un certo importo di fatturato o di prestazioni analoghe l'impresa potrà sommare i fatturati o le pre-

stazioni analoghe facenti capo a più imprese ausiliarie. **Più flessibilità** - Più articolata la situazione per i lavori. La nuova formulazione del comma 6 ribadisce che - come regola generale - è ammesso il ricorso a una sola impresa ausiliaria per ogni categoria di qualificazione richiesta nel bando. Tuttavia, rispetto al passato, questa regola può subire delle deroghe. La stazione appaltante, infatti, può ammettere il ricorso a più imprese ausiliarie in ragione dell'importo dell'appalto o della peculiarità delle prestazioni. Quindi, in presenza di particolari caratteristiche dell'appalto, può essere consentito all'impresa concorrente di avvalersi di più imprese ausiliarie anche con riferimento alla medesima categoria di lavorazioni, sommando quindi le relative classifiche di iscrizione. Questa possibilità incontra tuttavia un limite: è previsto il divieto di utilizzo frazionato per il concorrente dei

singoli requisiti economico-finanziari e tecnico-organizzativi che hanno consentito il rilascio dell'attestazione Soa. Limite peraltro di difficile interpretazione, considerato che nel sistema Soa i singoli requisiti non vengono in rilievo in sede di gara. In ogni caso, per i lavori, l'eliminazione del principio dell'unicità dell'impresa ausiliaria non è assoluta, ma dipende da una scelta operata dalla stazione appaltante nella specifica gara. **Meno scelte per le stazioni** - La seconda modifica consiste nell'eliminazione della facoltà per le stazioni appaltanti di imporre il cosiddetto avvalimento parziale. Viene infatti abrogato il comma 7 dell'articolo 49, che consentiva alla stazione appaltante di limitare l'utilizzo dell'istituto, introducendo una clausola del bando che permettesse l'avvalimento solo in termini parziali, o in senso orizzontale (cioè solo per alcuni requisiti e non per altri) o in

senso verticale (ammettendo quindi che l'impresa concorrente potesse solo aggiungere ai propri requisiti - che essa comunque doveva possedere nella misura o percentuale indicata nel bando - i requisiti dell'impresa ausiliaria, nella misura o percentuale residua). In sostanza, questa disposizione consentiva alla stazione appaltante di obbligare l'impresa concorrente al possesso di un certo livello di qualificazione, impedendo che alla gara potessero partecipare soggetti privi di qualunque requisito. Questa facoltà della stazione appaltante viene ora eliminata. Di conseguenza, i concorrenti potranno liberamente ricorrere, sulla base delle proprie autonome valutazioni, all'avvalimento secondo le modalità ritenute più opportune, e quindi sia in forma parziale che totale.

Roberto Mangani

CASSAZIONE - In caso di ritardo della Pa

Abitabilità decisa anche dal giudice

VERIFICHE IN AULA - Il principio serve a evitare che il costruttore venga penalizzato da eventuali ritardi dell'ente locale

L'esistenza dei requisiti per l'abitabilità di un immobile si può accertare anche nel corso di una causa. Infatti, se ciò non fosse possibile, quando il costruttore si è obbligato nel preliminare di vendita a fornire all'acquirente la certificazione, l'eventuale inerzia della Pa lo esporrebbe a gravi conseguenze risarcitorie. Pertanto, in presenza della documentazione che attesta la regolare presentazione dell'istanza, la sussistenza dei requisiti urbanistici e igienico-sanitari del bene può essere dichiarata dal giudice dopo un accertamento tecnico. La pronuncia, però, varrà solo tra le parti in causa e sarà onere del nuovo titolare "tornare alla carica" con l'amministrazione comunale per ottenere il certificato. Sono questi i principi enunciati dalla Cassazione con la sentenza 24729/2008, che farà sicuramente tirare un sospiro di sollievo a tutti i costruttori. Nel caso esaminato dalla Suprema corte, una società di costruzioni ha ottenuto dal tribunale la risoluzione del contratto preliminare di vendita relativo a un appartamento per inadempimento del compratore. In appello, però, la decisione è stata riformata. I giudici di secondo grado, infatti, hanno accolto l'eccezione dell'acquirente rilevando che la società costruttrice non aveva fornito il certificato di abitabilità del bene così come previsto nel preliminare. Inevitabile il ricorso in Cassazione. Di fronte ai giudici di legittimità il costruttore ha riferito di aver presentato due volte l'istanza per ottenere il rilascio del certificato di abitabilità e di non aver ricevuto risposte dal Comune. Stando così le cose, appariva

quantomeno strano, secondo il costruttore, che l'inerzia della Pa ricadesse su di lui esponendolo ad azioni giudiziarie per la nullità o risoluzione del contratto e il risarcimento del danno. I giudici di legittimità hanno affermato che la mancata consegna al compratore del certificato di abitabilità non determina in via automatica la nullità del contratto o la risoluzione per inadempimento del venditore, dovendo essere verificata - di volta in volta - l'importanza e la gravità dell'omissione in relazione al godimento e alla commerciabilità del bene. D'altro canto le lentezze degli apparati amministrativi nei controlli in materia edilizia hanno condotto il legislatore a semplificare il settore. Ciò comporta che, trascorso il tempo previsto dalla legge, il silenzio assenso che si è formato non possa più essere "corretto"

dall'amministrazione. Sorge pertanto in capo al venditore l'onere di provare al notaio che l'istanza è stata presentata con il dovuto corredo di documenti. Ne consegue che, se sorge contestazione in sede di stipula circa la sussistenza dei requisiti urbanistici e igienici dell'immobile, l'autorità giudiziaria può rivolgersi all'ente locale competente perché si esprima sulla sussistenza delle condizioni per il rilascio dell'abitabilità. In assenza di risposta dell'ente, conclude la Cassazione, «si deve dar luogo a istruttoria ed eventuale accertamento tecnico per giungere a una pronuncia sul punto controverso, che avrà effetto limitatamente alle parti contraenti in contesa».

Remo Bresciani

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11

MANOVRA - Nel triennio 2009-2011 ai precari potranno essere riservati non più del 40% dei posti messi a concorso

Stabilizzazioni, in arrivo lo stop

Il Ddl di delega sul pubblico impiego fissa la dead line al 1° luglio prossimo

Le stabilizzazioni di personale non potranno più essere effettuate dopo il 1° luglio, mentre nel triennio 2009/2011 ai precari potrà essere riservata una aliquota non superiore al 40% dei posti a concorso. È questa la novità del disegno di legge «Delega al Governo in materia di lavori usuranti e di riorganizzazione di enti, misure contro il lavoro sommerso e norme in tema di lavoro pubblico e di controversie di lavoro», che la Camera ha approvato in prima lettura nei giorni scorsi. Proposta che costituisce uno dei quattro collegati alla manovra che godono di una corsia preferenziale per l'esame del Parlamento. Dal prossimo 1° luglio saranno abrogate le norme delle leggi 296/2006 e 244/2007 che prevedono la stabilizzazione dei lavoratori dipendenti con anzianità triennale. Viene consentito che, nel more, essi possano essere stabilizzati a condizione che le procedure selettive siano espletate entro la data di entrata in vigore della legge e che le stesse siano concluse entro il 30 giugno 2009. Si

mette così la parola fine alla sanatoria: da sottolineare che le amministrazioni che vogliono utilizzare ancora questa opportunità devono affrettarsi a deliberare l'avvio della procedura e a svolgere le prove selettive entro la data di entrata in vigore della legge, cioè presumibilmente entro la fine dell'anno. Le uniche eccezioni potranno essere previste in un Dpcm adottato entro i 120 giorni successivi alla entrata in vigore della legge sulla base degli esiti del censimento dei lavoratori precari previsto dalla stessa norma e che si dovrebbe concludere entro i 60 giorni successivi alla entrata in vigore di questa norma. Vi sono poi altre tre dirette conseguenze delle nuove regole. In primo luogo, le assunzioni a tempo determinato e il conferimento di incarichi di collaborazione coordinata e continuativa potranno essere effettuate solo rispettando i vincoli dettati dal Dl 112/2008. In secondo luogo cesseranno le proroghe della utilizzazione dei dipendenti a tempo determinato nelle

more delle procedure di stabilizzazione. Infine, è evidente che la stabilizzazione per coloro che maturano l'anzianità triennale dopo il giugno 2009 è da considerare preclusa. La norma consente inoltre alle Pa di riservare nel triennio 2009/2011 posti in misura non superiore al 40% delle assunzioni effettuate tramite concorsi pubblici ai lavoratori a tempo determinato in possesso della anzianità triennale. Si confermano i requisiti previsti dalla Finanziaria 2008 per individuare i soggetti stabilizzabili: essere in servizio al 1° febbraio 2007 con anzianità di tre anni o conseguire tale anzianità sulla base di contratti stipulati prima del 28 settembre 2006 o essere stati in servizio per almeno tre nel quinquennio precedente il 1° febbraio 2007 o essere in servizio al 1° gennaio 2008 e conseguire l'anzianità triennale sulla base di contratti stipulati prima del 28 settembre 2007. E inoltre le amministrazioni possono decidere che l'attività svolta presso una Pa dai collaboratori coordinati e continuativi per almeno tre anni nel quinquennio precedente il

28 settembre 2007 sia adeguatamente valorizzata in termini di punteggio nei concorsi pubblici indetti nel triennio 2009/2011. Ma le novità non si fermano qui. Di rilievo è il vincolo per cui le dotazioni organiche non potranno più limitarsi a contenere il numero dei dipendenti, ma dovranno indicare anche le categorie, i profili e le posizioni economiche. Strettamente correlata è la preferenza che viene ribadita per i concorsi pubblici rispetto alle progressioni verticali, lo stimolo alla mobilità volontaria, l'allungamento da 3 a 4 anni della durata delle graduatorie concorsuali e la possibilità di prevedere come titolo preferenziale a parità di punteggio per i servizi in cui si giudichi necessario il possesso di tale requisito. Non meno importante anche la norma che consente a tutte le Pa di rivedere i part time concessi alla luce della possibilità prevista dal Dl 112 di rigettare l'istanza nel caso in cui il suo accoglimento pregiudichi l'attività.

Arturo Bianco

TRIBUNALE DI LA SPEZIA - Disattesa la circolare che tutela l'accesso dall'esterno

Dal giudice si aggira il blocco dei precari

Mentre il Parlamento fissa paletti sempre più stringenti alle stabilizzazioni, in ambito locale continuano grandi e piccole manovre per imbarcare personale nelle amministrazioni. Così può capitare, come nella provincia della Spezia, che a fraporsi fra il precario e un contratto a tempo indeterminato sia «soltanto» una circolare della Funzione pubblica. In particolare, la n. 5/2008, emanata dall'allora ministro Nicolais, per la quale: «Il reclutamento speciale secondo la procedura di stabilizzazione va correttamente calato nel contesto della programmazione triennale del fabbisogno tenendo anche conto della necessità di garantire un adeguato accesso dall'esterno, in misura non inferiore al 50% dei posti da coprire...». Una soglia che serve a tute-

lare il principio per cui alla Pa si accede per concorso ma che taglia fuori più della metà degli aspiranti travet. È riuscito a sbarazzarsene il giudice del lavoro spezzino, che nell'ordinanza del 5 agosto scorso ha riconosciuto le ragioni dei precari ricorrenti contro la presidenza del Consiglio. E ha così motivato: «Ritenuta l'illegittimità e disapplicata la detta circolare nella parte in cui, nelle procedure di stabilizzazione (...) prevede la riserva del 50% dei posti a favore di assunzioni dall'esterno», torna a vivere «il fumus del diritto (...) ad accedere alla procedure di stabilizzazione». Così, superato l'ostacolo "burocratico" l'accordo si è concluso brillantemente fra le dichiarazioni compiaciute, da una parte, dell'assessore, e, dall'altra, dei lavoratori. Ma se è vero che il giudice non è

vincolato agli atti interpretativi delle Pa, come sancito dalle Sezioni unite della Cassazione (sentenza 23031/07), è pur vero che la circolare applica null'altro che un principio costituzionale. Peraltro più volte ribadito dalla stessa Consulta e che dunque pare di difficile «disapplicazione». La soglia minima del 50% intesa come «non irragionevole» e «non lesiva» dei principi costituzionali venne indicata con chiarezza dalla Corte costituzionale già con la sentenza n. 373/2002. E che la «forma generale e ordinaria di reclutamento» per le Pa deve essere il concorso pubblico aperto a tutti lo ha ribadito la pronuncia 363/06, bocciando l'articolo comma 3, della legge 3/05 della Provincia di Bolzano. Riguardo la creazione di corsie preferenziali, la sentenza n. 205/06 ha dichiara-

to l'incostituzionalità di una norma regionale umbra che prevedeva una riserva di posti pari al 40% per i contrattisti perché «in mancanza di altre particolari e straordinarie ragioni» l'aver svolto due anni di lavoro presso l'amministrazione non poteva «essere considerato ex se» un motivo sufficiente. Eppure l'ordinanza del giudice del Lavoro ha fatto scuola ed è contesa fra gli uffici del personale delle autonomie. Se ne è servita di recente anche la provincia di Ascoli Piceno per stabilizzare i suoi 105 precari. Il rischio, dunque, è quello di aprire un nuovo varco per l'immissione di personale fuori controllo, nelle more della Finanziaria 2009.

Francesco Machina Grifeo

PUBBLICO IMPIEGO - Le interpretazioni della conferenza delle Regioni

La malattia pesa sull'indennità

La conferenza delle Regioni e delle Province autonome lo scorso 9 ottobre, nell'ambito dell'esame dei provvedimenti legislativi sul pubblico impiego, ha tra le altre cose ritenuto opportuno definire delle linee guida interpretative, per le stesse Regioni, in applicazione del Dl 112/2008, articolo 71 (assenze per malattia), articolo 49 (utilizzo di un lavoratore per periodi superiori al triennio) e articolo 76 (estendibilità del divieto di assunzioni obbligatorie di disabili). Dal punto di vista dei contenuti, sui tagli legati alle assenze per malattia la presa di posizione più rilevante è stata quella di interpretare che nel trattamento economico fondamentale della dirigenza sia da decurtare solo la parte minima obbligatoria, fissata per contratto, di indennità di posizione, e non l'intera indennità. Stessa cosa per la retribuzione di posizione dei dipendenti titolari di posizioni organizzative o alte professionalità. Questa lettura, pur non essendo chiaramente in linea con il contratto di comparto, riprende un'interpretazione emanata per il comparto ministeri e ha uno scopo chiaro, che deriva dalla necessità di non decurtare quote stipendiali elevate per le tipologie di lavoratori che hanno gran parte del salario su voci accessorie connesse alla posizione di lavoro pro tempore occupata. Sugli altri temi, la circolare si limita ad effettuare chiarimenti operativi, prima ancora che interpretazioni, in relazione alle esigenze ed alle caratteristiche degli enti regionali. Al di là dei contenuti tecnici della circolare interpretativa delle Regioni è tuttavia utile chiedersi perché mai anche un organismo come la conferenza delle Regioni cominci, per la prima volta, a dare interpretazioni in tema di rapporto di lavoro, visto che tali prese di posizione hanno un valore meramente orientativo. La risposta è tutto sommato semplice. I recenti interventi normativi stanno di fatto ripubblicizzando il rapporto di lavoro pubblico riducendo sempre di più, almeno per il momento, lo spazio dato alla contrattazione nazionale e integrativa. Dal punto di vista dei contenuti, le regole del rapporto di lavoro poco cambiano in relazione al fatto di essere norme di legge o regole contrattuali; ciò che cambia sono i rapporti tra i soggetti: Stato, enti autonomi, rappresentanze sindacali. Un sistema di regole basato su norme di legge è senza dubbio più veloce nel processo decisionale, ma poi costringe a negoziare le eccezioni. Un sistema contrattuale è più lungo da adottare ma si negoziano prima i contenuti e poi vengono gestiti. Ecco così che, mentre prima la conferenza delle Regioni avrebbe evitato certe norme agendo preventivamente in sede di comitato di settore, ora si vede costretta a gestire la relazione con le amministrazioni statali dopo la promulgazione delle norme stesse. Probabilmente questi passaggi tra norme pubbliche e contrattuali fanno parte di una sorta di "respiro" della riforma del lavoro pubblico che, agendo come un pendolo tra norme e contratti, aggiusta di volta in volta il tiro delle regole. Certo è che, in ogni caso, nel definire le nuove regole negoziali bisognerà in futuro tenere in opportuno conto i livelli di autonomia raggiunti da Regioni ed enti locali lasciandogli spazi autonomi di decisione e rappresentanza, come e più di quanto avveniva in passato, prima della riforma del 1993.

Renato Ruffini

CCNL - Interpretazione autentica

«Galleggiamento»:

Aran e segretari divisi sul contratto

La frattura interpretativa sul rapporto fra maggiorazione della retribuzione di posizione e il cosiddetto galleggiamento, che vede da una parte l'Aran e il ministero dell'Economia e dall'altra l'agenzia dei Segretari e le organizzazioni sindacali, costringe la stessa agenzia a promuovere la procedura di interpretazione autentica del Ccnl. L'Aran ritiene che il galleggiamento è quantificato come differenza fra retribuzione di posizione stabilita per la funzione dirigenziale più elevata presente nell'ente e retribuzione di posizione corrisposta al segretario, intendendo per tale retribuzione prevista dall'articolo 41, commi 1 e 3, del Ccnl 16/05/2001 e determinata sulla base della tipologia e della dimensione dell'ente, a cui si deve sommare l'eventuale maggiorazione attribuita al segretario per incarichi ulteriori e aggiuntivi. A tale in-

terpretazione si è uniformata la Ragioneria generale dello Stato, con nota n. 100976 del 3 settembre 2008. D'altro canto, l'Ages, partendo dall'assunto che il galleggiamento e la maggiorazione di retribuzione possono coesistere perché fondati su due presupposti diversi, osserva come il contratto decentrato del 22/12/2003, per la quantificazione della maggiorazione, prenda a riferimento la retribuzione di posizione in godimento del segretario e quindi l'importo complessivamente corrisposto, comprensivo del galleggiamento. Nello stesso senso erano dirette le intenzioni delle organizzazioni sindacali principali. In risposta a tale posizione, l'Aran ritiene che la maggiorazione è sempre parte integrante della retribuzione di posizione in godimento, con la conseguenza che deve essere computata per il calcolo del galleggiamento. A supporto di tale

interpretazione, l'Aran individua un ordine logico-cronologico anche nella stessa struttura dell'articolo 41 del contratto, che prevede prima, ai commi 1 e 3, la retribuzione di posizione correlata alle fasce, e poi, al comma 4, la maggiorazione della retribuzione di posizione, e infine, al comma 5, la regola del galleggiamento. Risulta, quindi, evidente che l'applicazione della tesi dell'agenzia dei Segretari e dei sindacati determina un significativo incremento degli oneri a carico degli enti, già in difficoltà con il contenimento di spesa del personale. Tale incremento è determinato dal maggior importo del galleggiamento e da una maggiorazione di retribuzione che risulta più consistente in quanto anche il galleggiamento contribuisce a formarne la base di calcolo. L'Aran evidenzia che, qualora prevalesse la tesi dell'Ages, si creerebbe un contrasto tra la norma

del contratto decentrato e quella del contratto nazionale, con nullità della prima e rischio di danno erariale per i soggetti che ne hanno dato attuazione alla posizione sindacale. L'applicazione della tesi più restrittiva sostenuta dall'Aran non espone il dirigente a responsabilità patrimoniale in quanto tale comportamento potrebbe determinare, al massimo, l'erogazione di arretrati delle somme non precedentemente corrisposte. L'assenza di responsabilità erariale sussiste anche nel caso in cui la posizione dell'Ages fosse riconosciuta in sede giudiziale, in quanto il comportamento del dirigente non può essere censurato per dolo o colpa grave essendosi uniformato all'interpretazione dell'Aran.

Tiziano Grandelli
Mirco Zamberlan

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.11**MUNICIPI - Il Dl 112 ha chiuso la fase di sperimentazione
Tesoreria mista per tutti, si parte dal 1° gennaio 2009**

LA SPINTA - Cresce l'autonomia finanziaria degli enti che potranno mantenere la disponibilità di liquidità finora solo riversate

Tesoreria mista per tutti gli enti locali a partire dal 1° gennaio 2009. A prevederlo è l'articolo 77-quater del Dl 112/2008 che chiude così la fase della sperimentazione: il nuovo sistema è infatti già in vigore per la maggior parte degli enti - ossia per i comuni fino a 10mila abitanti e per le province - in precedenza assoggettati al regime di tesoreria unica. La disposizione è stata introdotta con il Dlgs 279/97 e prevede un sistema di tesoreria cosiddetta mista, sulla base del quale le entrate derivanti dalle assegnazioni, contributi o altro provenienti, direttamente o indirettamente, dal bilancio dello Stato devono essere versate nella contabilità speciale infruttifera, presso la tesoreria provinciale. Tra queste entrate sono comprese, altresì, quelle derivanti da indebitamento assistito, anche in parte, con contributi dello Stato. Le altre entrate non confluiscono in conti fruttiferi, ma rimangono presso i tesorerieri, per-

mettendo agli enti di gestire tutte le entrate proprie, rendendoli più autonomi e garantendo agli stessi la possibilità di ottenere interessi attivi più elevanti di quelli riconosciuti dalla Banca d'Italia. Il comma 1 dell'articolo 77-quater ha ritenuto concluso il periodo di sperimentazione, introdotto gradualmente negli anni, estendendo il sistema della tesoreria mista a tutti gli enti locali. Il comma 7 riscrive una parte delle disposizioni finora applicate stabilendo che nelle contabilità speciali infruttifere affluiscono solo le entrate provenienti direttamente dal bilancio dello Stato, mentre in precedenza la norma abrogata parlava anche delle entrate provenienti indirettamente. Tale locuzione ha creato, negli anni, difficoltà interpretative, spesso, a danno degli enti locali. Per effetto della novella legislativa l'obbligo di riversamento delle somme nella contabilità infruttifera permane soltanto: a) per le entrate costituite da assegnazioni, contributi e

quanto altro proviene direttamente dal bilancio dello Stato; b) per le entrate provenienti da operazioni di indebitamento assistite, in tutto o in parte, da interventi finanziari dello Stato sia in conto capitale che in conto interessi, nonché per quelle derivanti dalla devoluzione di tributi erariali alle regioni a statuto speciale ed alle province autonome di Trento e Bolzano. Tutte le entrate diverse confluiscono, invece, nei conti di tesoreria dei singoli enti. Tra queste sono considerate anche quelle utilizzate, temporaneamente, in operazioni finanziarie. Le entrate libere sono impiegabili con maggior profitto rispetto al passato, garantendo risorse aggiuntive a titolo di interessi attivi da destinare alla gestione, particolarmente utili nella situazione attuale. I pronti contro termine e i titoli di Stato a breve sono tra i migliori strumenti che possono essere utilizzati dagli enti per il reimpiego della liquidità eccedente, in quanto offrono una remune-

razione superiore a quella garantita dalla convenzione di tesoreria, anche se si rende opportuno, se possibile, rinegoziare le condizioni dei tassi attivi. Va evidenziato, anche sulla base della circolare 50/1998 del ministero dell'Economia e delle finanze, che le disponibilità escluse dal riversamento in tesoreria provinciale debbono essere utilizzate con priorità nei pagamenti dell'ente. La norma introduce, quindi, un cambiamento ed un incremento importante nell'autonomia finanziaria degli enti locali, che mantengono la disponibilità materiale delle liquidità, in precedenza riversate, disponibilità che permette un migliore e più remunerativo utilizzo. Resta da auspicare, infine, che nonostante la maggiore autonomia la gestione della cassa sia prudente e consapevole.

Eugenio Piscino

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

RESPONSABILITÀ - Solo una violazione «grave» per «negligenza e imperizia» impone il ristoro

Atti annullati senza indennizzo

Il rimborso dei danni subiti dai privati non è automatico

L'annullamento di un atto amministrativo illegittimo da cui sia scaturito un danno non determina automaticamente l'indennizzo dell'amministrazione a favore dei danneggiati. È il principio stabilito dalla sezione V del Consiglio di Stato nella sentenza 5124 del 20 ottobre. La sentenza riforma la condanna irrogata in primo grado dal Tar della Lombardia alla Regione e a una società di gestione di un impianto di smaltimento di rifiuti pericolosi per i danni conseguenti allo svolgimento di tale attività senza avere acquisito tempestivamente la Via. I giudici amministrativi di primo e secondo grado hanno annullato gli atti adottati dalla Regione. Su questa base la Corte Europea per i diritti dell'uomo ha condannato il nostro Paese a riconoscere alla persona danneggiata il danno morale, mentre non ha ricono-

sciuto il diritto del danneggiato a ricevere un ristoro per i danni materiali. I giudici di primo grado hanno riconosciuto il diritto al risarcimento in base alle «indicazioni della giurisprudenza comunitaria, la quale esclude la possibilità di valutare la buona fede delle autorità dello Stato e prende in esame il fatto nella sua oggettività». Alla base dell'annullamento della sentenza di primo grado c'è la sottolineatura delle differenze che esistono tra le responsabilità dei privati e dei soggetti pubblici. Per l'attribuzione della colpa al privato sono sufficienti elementi indiziari basati sulla gravità della violazione. Per le amministrazioni pubbliche si applicano invece il criterio del carattere vincolato dell'azione amministrativa e la presenza di eventuali errori scusabili. Cioè le amministrazioni non devono dimostrare la propria non colpe-

volezza e non si può dare per presunta la colpa dei soggetti pubblici, in ciò riscontrandosi una radicale differenza rispetto alla condizione dei privati. E ancora «la responsabilità patrimoniale della pubblica amministrazione conseguente all'annullamento giurisdizionale di provvedimenti illegittimi deve essere inserita nel sistema dell'accertamento dell'illecito extracontrattuale delineato dagli articoli 2043 e seguenti del Codice civile, alla stregua del quale l'imputazione non può avvenire sulla base del mero dato oggettivo dell'illegittimità del provvedimento». Inoltre la sentenza del Consiglio di Stato afferma che «la responsabilità va riconosciuta quando la violazione risulti grave, ma anche commessa nell'ambito di circostanze di fatto e di riferimenti normativi e giuridici tali da rivelare negligenza e imperizia nell'assunzione

del provvedimento illegittimo; e di contro va esclusa quando l'indagine presupposta riveli la sussistenza degli estremi dell'errore scusabile per la presenza di incertezza del dato normativo o di contrasti giurisprudenziali o di complessità della situazione di fatto». Nel caso specifico la sentenza stabilisce che si debba escludere la responsabilità della amministrazione regionale e del gestore privato dell'impianto stante «la novità della questione e, nel contempo, l'incertezza del dato normativo di riferimento in presenza delle quali vanno ravvisati gli estremi per il riconoscimento della scusabilità dell'errore di diritto e, di qui, dell'insussistenza dell'elemento soggettivo fondante la condanna al risarcimento dei danni».

Arturo Bianco

PROCEDURE - Effetti solo interni

Confini stretti per le circolari

I LIMITI - È illegittimo prevedere la cancellazione dal registro di un'associazione perché non rispetta i termini imposti con questo strumento

Le circolari amministrative non possono determinare degli effetti nei confronti di soggetti estranei all'amministrazione e non possono quindi fissare dei termini perentori per essi. Così ha stabilito il Consiglio di Stato, sezione V, n. 4524/2008, che ha ribadito con nuove argomentazioni i limiti dell'efficacia delle circolari amministrative. Il caso riguardava un provvedimento di cancellazione dal registro regionale di una associazione di volontariato, che non aveva rispettato una circolare regionale che prevedeva - pena la cancellazione - dei termini perentori per l'invio della documentazione. I giudici hanno annullato questo provvedimento, per le seguenti puntuali ragioni: a) l'amministrazione ha illegittimamente introdotto una nuova ipotesi di cancellazione dal Registro regionale, non prevista da alcuna norma di rango legislativo o regolamentare, statale o regionale; b) la circolare non ha alcuna idoneità a stabilire degli effetti nei confronti di soggetti estranei all'amministrazione, e l'associazione interessata non aveva alcun onere di proporre una specifica impugnazione contro di essa. La sentenza è esatta, ed ha chiarito alcuni punti importanti relativi alle circolari, sulle quali si hanno ancora idee confuse. Infatti, per molte persone (ed anche per taluni uffici) le circolari amministrative hanno un rilievo determinante, e sono considerate quasi più importanti delle leggi. Ma le circolari sono soltanto atti amministrativi, e sono degli ordini che (come dice lo stesso nome) sono destinati a "circolare" tra gli uffici ed a stabilire un comportamento uniforme nella loro attività. In passato, le circolari erano chiamate anche «normali», proprio perché intendevano «normalizzare» ed uniformare l'attività amministrativa all'interno dei singoli uffici. Le circolari non possono quindi modificare o derogare ad alcuna disposizione di legge, di statuto o di regolamento. Ciò vale anche per le circolari «interpretative» e per quelle circolari in materia tributaria, che impongono limiti o particolari procedimenti a soggetti estranei all'amministrazione. Vi sono ancora autorità amministrative, centrali e locali, che ritengono di risolvere molti problemi importanti a colpi di circolari, moderne grida spagnole dell'amministrazione pubblica. Ma al di là del rimbombo delle parole che esse contengono, i risultati sono scarsi, perché si tratta di semplici atti amministrativi che esauriscono la loro efficacia all'interno degli uffici.

Vittorio Italia

IL SOLE 24ORE NORME E TRIBUTI – pag.12

SERVIZI PUBBLICI - Le conseguenze della giurisprudenza Ue **La gara d'appalto si apre a tutte le forme societarie**

Via libera alla partecipazione a gare d'appalto di servizi pubblici senza limitazioni per le società. Secondo la Corte Ue il discrimine della forma societaria «non opera nei riguardi della partecipante alla gara quando la stessa concerne la gestione del servizio, al cui affidamento può concorrere qualsivoglia soggetto, anche costituito in forma diversa dalla società di capitali». Principi a cui ora deve uniformarsi anche il giudice nazionale, pur in presenza di norme non conformi a tale orientamento. Che andranno dunque disapplicate. La tesi è stata fatta propria per la prima volta dal Consiglio di Stato nella sentenza 4242/2008, che ha confermato la non applicazione al

caso esaminato dell'articolo 113, comma 5, del Tuel (che disciplina le modalità di gestione ed affidamento dei servizi pubblici locali di rilevanza economica). La vicenda riguarda la partecipazione a un appalto di servizi pubblici da parte di una Snc, esclusa con provvedimento in autotutela dell'ente appaltante sul presupposto che la società, in quanto snc, non fosse abilitata a partecipare a gare per il cui accesso l'articolo 113 del Tuel prescrive la forma della società di capitali. La norma comprime la possibilità di conferire servizi pubblici locali di rilevanza economica a società di capitali, società miste, i cui soci privati siano scelti sulla base di procedure ad evidenza pubblica e società con capitale

interamente pubblico, con i limiti territoriali e il criterio del controllo analogo. Nel primo ricorso i giudici del Tar Molise (sentenza n. 966/ 2006) avevano uniformato il proprio convincimento alla prevalente giurisprudenza formatasi sull'argomento che riconosce nella forma giuridica di società di capitali un requisito ineludibile per ottenere la titolarità del servizio (si veda per tutte Consiglio di Stato, n. 5883/2005). Nelle more dell'appello è però intervenuta la pronuncia della Corte di Giustizia Ue del 18 dicembre 2007, n. 357 (in causa C-357/06), che ha radicalmente modificato lo scenario appena descritto. Secondo i giudici comunitari, infatti, l'articolo 26, n. 1 e 2 della direttiva del Consiglio

92/50/CE è in contrapposizione con disposizioni come l'articolo 113, comma 5, del Tuel. In base alla direttiva, infatti, al candidato non deve essere richiesto di assumere una forma giuridica specifica per la presentazione delle offerte (articolo 26, n.1), e l'offerta non può essere respinta per via di una norma nazionale che richieda una specifica forma giuridica. D'ora in avanti spetterà quindi anche al giudice nazionale uniformarsi al suddetto orientamento finanche a disapplicare, se del caso, le disposizioni di diritto interno contrarie alle nuove prescrizioni.

Raffaele Cusmai

FISCO - Dopo la risoluzione 378/E

Nonni-vigile, la Onlus «gira» i compensi

La risoluzione 378/E delle Entrate che collega i compensi percepiti dai «nonni vigile» fra i redditi assimilati a lavoro dipendente, con il trattamento previsto per gli Lsu, aumenta i costi a carico degli enti e desta alcune perplessità. La prima conseguenza è l'assoggettamento a Irap, metodo retributivo, dei compensi, e una serie di adempimenti quali l'emissione del prospetto paga, del Cud, e la richiesta di un'auto-dichiarazione per applicare il regime agevolato previsto dall'articolo 52, d-bis, del Tuie. Oggi, in base alla circolare n. 137/E del 1997 gli enti liquidano i compensi applicando la ritenuta d'acconto del 20% e consegnano una certificazione delle ritenute operate in forma libera. Tale categoria di reddito inoltre non forma base imponibile Irap. Le perplessità sulla nuova risoluzione sorgono in quanto le norme stabiliscono tassativamente quali soggetti possono essere utilizzati come Lsu, e tra questi gli «anziani» non compaiono. Viene quindi meno il presupposto soggettivo per il quale i «nonni vigile» possano essere considerati «impegnati in lavori socialmente utili». L'attivazione di convenzioni con organizzazioni di volontariato, le cui attività godono di agevolazioni Iva (legge 266/91, articolo 8, comma 2) risolve il problema alla radice, in quanto l'ente locale eroga in questo modo un compenso all'organizzazione per la messa a disposizione degli anziani associati, che verranno retribuiti non più dall'ente ma dall'organizzazione di volontariato.

D.Lud.

ANCI RISPONDE**Project financing più snello con l'introduzione della gara unica**

Novità importanti sono state introdotte con il Dlgs 152/2008 al project financing. Il decreto ha introdotto la possibilità della gara unica per la scelta del soggetto promotore. Gara che sarà aggiudicata con il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa e individuerà il promotore. Si procederà quindi all'approvazione del progetto preliminare presentato dal promotore, insieme alla bozza di convenzione, al piano economico e alle indicazioni sulla gestione del servizio. L'ente potrà chiedere al promotore modifiche progettuali in funzione dell'approvazione del progetto, con adeguamento del piano economico-finanziario. In tal caso, se il promotore accetta, la concessione è approvata. In caso di mancata accettazione, l'ente può chiedere ai concorrenti che seguono in graduatoria di apportare le modifiche al progetto del promotore. **Regolamentazione interna - Nel proporre il regolamento per le forniture di beni e servizi in economia di cui all'articolo 125 del decreto legislativo 163/2006, è stato previsto il ricorso all'affidamento diretto nei limiti della soglia di 20.000 euro per i beni e i servizi. In Consiglio comunale è stato presentato emendamento per ridurre la possibilità di ricorso all'affidamento diretto entro i limiti di importo di 10.000 euro. È ammissibile e legittimo un tale emendamento in considerazione del fatto che ove fosse approvato, disciplinerebbe l'istituto del cottimo fiduciario, relativamente alla soglia entro la quale è consentito l'affidamento diretto, in contrasto con l'articolo 125, comma 11, del decreto legislativo 163/2006? Il Comune è libero di introdurre una normativa più restrittiva, che impone l'utilizzo di procedure selettive più "rigorose" di quelle imposte dalla normativa nazionale per i contratti da 10.000 a 20.000 euro. Non sarebbe invece ammissibile una**

norma regolamentare che volesse introdurre una normativa meno rigorosa di quella posta dal Codice contratti. Ovviamente se fosse introdotta la norma regolamentare in questione l'Amministrazione perderebbe stabilmente la possibilità di fare ricorso all'affidamento diretto per i contratti di 15.000 euro, ad esempio, e non potrebbe quindi disapplicare tale norma che introduce giuridicamente un "auto-limite". **Acquisti di beni e servizi - Quando per l'acquisto di beni e servizi si ricorre al sistema centralizzato Consip, il rapporto di committenza così sorto tra l'Ente e l'impresa deve essere successivamente perfezionato attraverso la stipula del documento contrattuale?** Il codice dei contratti ha confermato la normativa Consip (articolo 252, Dlgs 12 aprile 2006, n.163); vi sono stati numerosi interventi legislativi sulla disciplina degli acquisti mediante la centrale Consip ma le disposizioni originarie sono

state sostanzialmente confermate. Il comma 3 dell'articolo 26, legge 23 dicembre 1999, n.488, oggi vigente, prevede che le Pa, per l'acquisto di beni e servizi, possono utilizzare anche le procedure telematiche, ai sensi del decreto del presidente della Repubblica 4 aprile 2002, n.101. Si tratta degli acquisti in rete consentiti alle Amministrazioni e ormai consuete con le modalità stabilite nel relativo sito web (presupposto necessario è la registrazione). Le imprese che offrono forniture e servizi sono già state selezionate con procedure di evidenza pubblica, con i relativi controlli sia dei requisiti, sia di conformità alla normativa antimafia. Pertanto, il contratto di riferimento è costituito dalla convenzione stipulata dalla Consip, in osservanza della normativa sugli appalti.

Mariantonietta Di Vincenzo

EURO PA

Niguarda, rischi per la salute in bit

L'azienda ospedaliera Niguarda Ca' Granda di Milano si conferma centro di eccellenza anche nel trattamento dei dati digitali del paziente e nei processi di analisi collegati. Il Niguarda ha adottato un sistema informatico per gestire le banche dati che permette di ricondurre a ciascun paziente le prestazioni erogate. Avendo a disposizione una grande mole di documentazione in formato elettronico, è stato sperimentato uno strumento di analisi dei testi per sostituire la visione manuale delle cartelle cliniche grazie a uno studio pilota di identificazione e valutazione del rischio di polmonite nosocomiale. Mediante l'utilizzo di un «Text Miner» di SAS, che permette l'analisi testuale, è stato analizzato l'intero database delle diagnosi alla dimissione, composto da 23mila record. Incrociando i dati delle dimissioni con i referti radiologici emerge che in ciascuno dei ricoveri analizzati per mezzo delle due fonti si è verificato o meno l'evento polmonite. Un processo che permette la valutazione automatica del rischio clinico e gli effetti immediati ricadono sulla gestione del paziente con un notevole risparmio sia in termini prettamente economici che in termini di gestione del personale addetto.

«In questo modo è possibile sfruttare questa notevole mole di dati per agevolare la ricerca di eventi clinici», spiegano i responsabili del progetto, «è quindi in progetto l'estensione di questo tipo di analisi anche verso altre patologie».

Gianluca Incani

L'INTERVISTA - Il ministro: no ad interventi generalizzati

"Niente aumenti in tredicesima ma premi alla produttività"

ROMA - «Non faremo interventi generalizzati sui salari e sulle tredicesime. Rigore e selettività, la politica economica del governo deve seguire questi due criteri. Fa bene Tremonti a ribadire che i saldi della Finanziaria devono rimanere invariati, e così sarà. Ciò non toglie che stiamo studiando gli interventi da fare, la crisi si combatte aiutando tutto ciò che aiuta la produttività e l'innovazione. Penso al sostegno al credito per le imprese, ai contratti di secondo livello, ai premi di produttività». Il ministro della pubblica amministrazione Renato Brunetta snocciola la ricetta del pacchetto anticrisi, assicurando che la linea Tremonti sull'impossibilità di interventi a ampio spettro per sostenere imprese e famiglie sarà osservata fino in fondo: «Impossibile fare diversamente, risorse non ce ne sono. La sinistra chiede interventi generalizzati per regalare sollevi impercettibili e devastare il bilancio pubblico. Come succederebbe con la detassazione delle tredicesime o abbassando l'Irpef». **Gli interventi selettivi sono la risposta giusta anche con la recessione che diventa una realtà? Come cambierà la politica economica dopo che la Ue oggi rivedrà al ribasso le previsioni di crescita di tutti i paesi dell'Europa?** «In questo senso possiamo

dire "mal comune mezzo gaudio", nel senso che l'Italia finora ha pagato il fatto di crescere meno degli altri paesi della zona euro. Mi aspetto che l'Ue dia all'Italia una crescita zero o leggermente negativa per la prima metà del 2009. Il differenziale con gli altri Paesi dovrebbe ridursi o sparire». **Solo che gli altri possono scegliere di far crescere il deficit per sostenere l'economia, noi non abbiamo gli stessi margini** «Debito e deficit pubblico sono da sempre i nostri handicap. Se la crisi portasse ad allentare i criteri di Maastricht noi non potremmo adeguarci perché rimaniamo i sorvegliati speciali del mercato. Se aumentassimo il deficit saremmo puniti: gli spread sui nostri titoli del debito pubblico sono già troppo alti. Per fortuna la manovra di giugno ha messo in sicurezza i conti pubblici con 30 miliardi di tagli e 6 di nuove entrate. E dire che allora ci accusavano di essere stati troppo pessimisti». **La selettività sembra una scelta obbligatoria, sarà anche efficace?** «Selezionare gli interventi è una politica seguita da tutti i paesi europei, e per noi sarà ancora più utile visto che abbiamo ampie possibilità di generare efficienza, come ho sperimentato io stesso nella pubblica amministrazione. Un esempio concreto: solo con le riduzioni del-

le assenze per malattia nella scuola possiamo risparmiare 200-300 milioni in minori supplenze. Pensi a quanto si può fare allargando il discorso alla giustizia e in altri campi». **Però rimane il disagio delle famiglie, riuscite a convincere gli italiani che poche scelte mirate siano la strategia vincente?** «Con la manovra di giugno si è visto l'effetto depressivo della strategia del governo, potremo definirli gli antibiotici per curare l'economia. Doveva essere approvato il disegno di legge sullo sviluppo, che sono le vitamine, per sostenerla. Purtroppo è ancora in Parlamento, ma arriverà entro fine anno. Ci sono misure che affrontano il disagio, come la social card, che sono in dirittura d'arrivo». **Visto che le risorse sono poche si privilegeranno gli aiuti al sistema delle imprese o quelli sui salari?** «Molte delle proposte di Confindustria sono ragionevoli e vanno vagliate con attenzione, ma non ci sarà competizione perché se si defiscalizzano gli aumenti salariali legati alla produttività si aiutano i lavoratori e le imprese». **Per fare partire i contratti di secondo livello serve la collaborazione dei sindacati, ma il clima delle relazioni non è buono.** «Serve la collaborazione dei lavoratori, e quella c'è. Nel pubblico impiego abbiamo, in maniera inno-

vativa, fissato le risorse disponibili e poi abbiamo definito un protocollo in cui si stabilisce il principio secondo cui i risparmi ottenuti tornano ai lavoratori, in tutto in parte, sotto forma di premi». **Però la Cgil sciopera lo stesso da oggi, sono lavoratori che non hanno capito?** «Legittimo scioperare per loro e legittimo per noi andare avanti. Vedremo i numeri, anche se la Cgil deve spiegare contro cosa sciopera: vogliono più risorse per gli statali? Non ce ne sono: è scritto nella Finanziaria. E poi dovrebbe spiegare agli iscritti degli altri settori perché 70 euro lordi e 160 euro di una tantum non sono abbastanza per lavoratori che non rischiamo il posto di lavoro, quando nel settore privato, tipo i metalmeccanici o chimici, si rischiano licenziamenti e cassa integrazione e i contratti non si rinnovano». **Anche le proteste dei sindacati autonomi di Alitalia sono legittime?** «Considero la vicenda Alitalia chiusa: questi sono gli ultimi fuochi di una situazione che fa fatica ad essere metabolizzata, d'altronde i 15-20 anni di lassismo che hanno caratterizzato l'azienda non sono facili da cancellare».

Luca Iezzi

In Italia si ricicla oggi il 75% dell'alluminio, il 70% dei pannelli per mobili, il 55% della produzione cartaria, il 45% della plastica

L'oro è nei rifiuti, un business da 45 miliardi

I numeri del Conai dicono che il settore vale 45 miliardi, ancora con troppe aziende molto piccole ma le dimensioni medie stanno crescendo e questo è positivo - L'Italia ora esporta carta riciclata - Adesso l'obiettivo è recuperare il Sud

TORINO - Per fortuna che pecunia non olet. Perché il nuovo bene rifugio in tempi di crisi è nascosto tra i cassonetti dei rifiuti. L'immondizia che, fuori discarica e ben differenziata, vale più dell'oro. E non sente i contraccolpi della crisi economica, la volatilità dei mercati e del prezzo del greggio. Anzi l'industria del riciclo viaggia a gonfie vele con un fatturato - escludendo i termovalorizzatori - superiore a 45 miliardi di euro, pari al 3% del Pil nazionale. Acciaio, alluminio, carta, legno, plastica: scarti risparmiati alla lunga morte in discarica e che rinascono tornando a impacchettare merci o come materie prime di "seconda mano". Provenivano da rottame e da materiali di recupero oltre il 60% della produzione nazionale di acciaio, il 75% dell'alluminio, il 70% dei pannelli per mobili, il 55% della produzione cartaria, il 45% della plastica. Un risparmio per le casse dell'industria e un guadagno per l'ambiente. In attesa del sogno del "packaging zero", è in pieno fermento la parte alta della filiera, quella che fornisce la materia prima, recuperando e preparando le merci per la loro seconda vita. Nel 2007, 33 milioni di tonnellate sono state riciclate da vari materiali. Solo gli imballaggi

incidono per il 22%, «Dieci anni fa, alla nascita del Conai - ricorda Piero Perron, presidente del Consorzio nazionale imballaggi che compra i rifiuti dalle amministrazioni e li vende alle aziende del riciclo - la quota era ferma al 14%. In questo periodo la percentuale dei volumi degli imballaggi riciclati è cresciuta del 114%. Il canale dei rifiuti urbani è più che triplicato, oggi al 41% sul totale, mentre il resto è di derivazione industriale. Sono stati compiuti passi incredibili grazie agli accordi con i comuni contribuendo alla riduzione di almeno 5 milioni di tonnellate di emissioni di CO₂ all'anno. Negli ultimi 12 mesi, poi, il sistema Conai ha avviato a recupero il 67% delle merci immesse a consumo. Il che significa che solo un terzo finisce ancora in discarica». Il settore è vitale e dinamico ma resta estremamente polverizzato. Gli operatori che separano, pressano e stoccano le merci sono circa 3.400. Un frazionamento che non accenna a diminuire, mentre negli Usa, dove il riciclo vale 280 miliardi di dollari, ma anche in casa dei cugini francesi, il mercato è dominato da grandi multinazionali. Nel giro di 4 anni le imprese sono aumentate di 400 unità. Di aggregazioni neanche a

parlarne. È cresciuto però anche il fatturato complessivo, oggi pari a 4,7 miliardi, e quello medio, passando 0,8 milioni a 1,3 milioni. Ma il 50% delle micro e piccole imprese ha ricavi per meno di 500 mila euro. «Non è facile sviluppare un'economia di scala in questo comparto - continua Perron - perché gli impianti sono ancora piccoli e presidiano i territori. E soprattutto perché l'Italia continua a viaggiare a due velocità, con il Sud ancora molto indietro rispetto al Nord, dove sono concentrati il 60% dei 300 impianti di riciclo e circa la metà delle aziende». Per questa ragione Conai sta puntando la bussola verso Sud. Con l'obiettivo di far diventare l'emergenza rifiuti un'opportunità: creazione di impresa e posti di lavoro contro il dilagare dell'illegalità nella gestione dell'immondizia. Oggi al Nord la raccolta differenziata supera il 40% del totale, mentre il Sud è fermo al 10%, con soglie minime del 6% in regioni come la Sicilia. «Un divario che stiamo cercando di colmare. Abbiamo appena firmato un accordo con il comune di Caserta sul modello di quello di Salerno, dove in pochi anni abbiamo ribaltato la situazione. Formazione e supporto alle amministrazioni che hanno

voglia di impegnarsi, ecco la nostra ricetta». Le nuove iniziative per implementare il Piano Sud, passeranno in rassegna ad Ecomondo, la fiera sul recupero di materia e di energia sullo sviluppo sostenibile, che si terrà a Rimini dal 5 al 1° novembre. «Il Sud - spiega Perron - potrebbe infatti trarre importanti risultati a fronte di un impegno concreto di implementazione della raccolta differenziata che potrebbe trasformarsi in un primo ma essenziale step per attivare un volano per l'economia di queste aree». Le strategie messe in campo vanno dalla formazione al sostegno delle start up e all'innovazione tecnologica. In cantiere ci sono meccanismi premianti per chi investe in tecnologie, come l'erogazione di finanziamenti per l'installazione di selettivi amagnetici di alluminio e detettori per la selezione delle plastiche nei contenitori per liquidi e insieme sistemi di premi e sanzioni per la promozione di certificazione ambientale. Le chance di sviluppo non mancano. Non solo per quel 33% di quota di imballaggi che ancora finisce in discarica. Ma anche per nuovi sbocchi di mercato. Sui prodotti innanzitutto: «Frazioni che un tempo venivano considerate come scarti di selezione, oggi hanno un

valore, come i film delle plastiche, o la sabbia di vetro utilizzata per la ceramichesse e cittadini il valore aggiunto della sostenibilità può diventare molto alto». In mezzo a un comparto di imprese frammentato esistono successi emblematici come Saviola che da realtà artigianale, grazie al riciclo del legno è diventata una realtà industriale da 850 milioni di euro e 1700 dipendenti; o Freudenberg, multinazionale da 5 miliardi di euro, che ha sede operativa in Italia, e che ricicla bottiglie di Pet.

Christian Benna

LA PROTESTA

Oggi sciopero del pubblico impiego

Scioperano oggi tutti i lavoratori pubblici toscani iscritti alla Cgil. Uno stop che riguarda i dipendenti degli enti pubblici, della sanità, dei Comuni e delle agenzie fiscali: «L'accordo sottoscritto da Cisl e Uil con il Governo lascia intatti tutti i motivi che stanno alla base della proclamazione», ha spiegato la Cgil confermando lo sciopero di oggi, al quale hanno assicurato la partecipazione delegazioni di fabbriche meccaniche, chimiche e tessili, oltre a pensionati e studenti. La Cgil ha organizzato una manifestazione regionale: in piazza Indipendenza è previsto il concentramento del corteo che sfilerà stamani per le vie del centro. Il comizio finale con Rossana Dettori della segreteria nazionale è previsto in piazza Santissima Annunziata: annunciato l'arrivo in città di oltre 40 bus. Per gli uffici aperti al pubblico si prevedono chiusure e riduzioni d'orario. Palazzo Vecchio ha rinviato a domani la seduta pomeridiana del consiglio comunale. Così la Provincia. Secondo la Cgil «le risorse stanziare dal governo per il rinnovo dei contratti di lavoro scaduti da 11 mesi non sono sufficienti a coprire neppure la metà dell'inflazione». E rimangono invariate a partire da gennaio 2009 «le riduzioni del salario previste dalla legge finanziaria». Per i 57.000 precari della pubblica amministrazione la prospettiva, dice la Cgil, continua ad essere quella della perdita del posto di lavoro. Mentre «i tagli allo stipendio per la malattia e l'assistenza ai familiari con handicap istituiti dal ministro Brunetta continuano a decurtare la retribuzione e non colpiscono affatto gli eventuali fannulloni».

"Colpiremo i Comuni inefficienti"

Rifiuti, la strategia del generale Giannini: il decreto ci aiuterà

C'è la determinazione a colpire i Comuni inefficienti. «Per alcune amministrazioni era normale che le periferie o i bordi delle strade a lungo scorrimento fossero deposito di immondizia. Ma com'è possibile tollerare per anni una tale incuria?», si chiede il generale Franco Giannini, vicario del sottosegretario Guido Bertolaso. E poi resta la fermezza nel portare avanti la discarica di Chiaiano, che aprirà (con ritardo) entro tre settimane la sua prima va-

sca. «Da mesi i cittadini di quel quartiere ci dicono che vogliono difendere dalle nostre ruspe il loro Parco delle colline, il loro verde. Noi andiamo lì e che cosa troviamo sotto il presunto verde? Ben 10 mila tonnellate di amianto e vari rifiuti pericolosi. Alcuni, si badi, conservati in alcuni sacchi con etichetta Enel. Ora mi chiedo: i cittadini, e soprattutto gli accademici, i vari Ortolani e de Medici, che sostengono la protesta, dov'erano quando si seppellivano questi veleni?». Il

generale Giannini parla dei lavori in corso del Piano rifiuti a margine della cerimonia per i defunti presieduta dal cardinale Sepe, cui ha partecipato con altre autorità. Giannini non nasconde un certo sollievo per l'approvazione del decreto rifiuti, tolleranza zero, che potrebbe - sottolinea il generale - «fornirci alcuni strumenti più dinamici e immediati per la soluzione di emergenze che sono sicuramente dovute anche a lungaggini burocratiche, come la mancata rimozione di

quei rifiuti indifferenziati che giacciono ai bordi di strade statali e periferie della provincia napoletana. Con l'approvazione del nuovo testo di legge, potremmo ad esempio trasferire tutto insieme, amianto e ingombranti e portarli in un nostro sito dove operare la doverosa selezione di quei materiali per autorizzarne il corretto smaltimento».

Conchita Sannino

La REPUBBLICA NAPOLI – pag.II

Il Comune casertano ha preparato una delibera

Curti, una anagrafe per il testamento biologico

Una delibera in cui si istituisce l'anagrafe per il "testamento biologico" contro ogni forma di accanimento terapeutico. L'ha preparata il Comune casertano di Curti sull'onda del dibattito aperto dal caso di Emanuela Englaro. La delibera, approvata dalla giunta che dovrà sottoporla ora all'esame del Consiglio comunale, prevede che il Comune metta a disposizione, una volta alla settimana, un notaio che raccoglierà la volontà di tutti quei cittadini che vorranno fare testamento biologico. In seguito l'atto, redatto dal notaio e sottoscritto sia dallo stesso notaio sia dall'interessato, sarà conservato presso l'anagrafe ed utilizzato al momento in cui dovesse servire. L'iniziativa sarà presentata in un convegno che si terrà a Curti nel corso di novembre mentre l'operazione dovrebbe partire entro la fine dell'anno. «Avevamo chiesto a diverse amministrazioni dell'area casertana - dichiara Filippo Vettone del Partito radicale - di intervenire in questa materia ma solo il Comune di Curti ha risposto al nostro invito accogliendo nella sostanza tutta la nostra proposta. Si crea un'anagrafe in cui sotto la propria responsabilità si chiede di non arrivare all'accanimento terapeutico. In questo modo nessuno potrà mettere in dubbio le reali volontà dell'interessato».

IL PERSONAGGIO - Stipendio autoridotto. Da 4000 euro l'ha portato a 3500. «Mi sembrano già abbastanza di questi tempi» - **La regola.** «Per governare una città di provincia bisogna ascoltare tutti ma stare lontani dai poteri forti»

L'uomo dei "no" che ha ripulito la sua Ravenna

«Ma ogni divieto nasconde uno spirito educativo»

Per il governo Berlusconi la buona notizia è che a Ravenna il maestro unico c'è già: è un omone sulla cinquantina con barba e baffi, occhiali e faccia da burbero. Più pignolo di un Tremonti, più austero di una Gelmini, più interdisciplinare di un Brunetta, il maestro Fabrizio spiega, sprona, ascolta, precisa, corregge, studia, reinventa, vieta, minaccia, prende provvedimenti, perdona, indirizza, rispiega e così via. Senza sosta, dalla mattina alla sera, 365 giorni l'anno, a stipendio autoridotto e senza lamentarsi. La notizia cattiva, sempre per il governo, è che Fabrizio Matteucci in realtà non lavora dalla cattedra, madal municipio. Non è un maestro patentato, ma un ex «compagno» con un curriculum tutto di partito che farebbe inorridire Silvio Berlusconi. Oggi nel Pd, ieri nei Ds, prima ancora nel Pci e nella Fgci fin dai tempi del liceo. Sotto la fascia tricolore da sindaco, non porta né grembiule né grembiolino. Il che a Ravenna, città del Gran Maestro del Grande Oriente d'Italia, Gustavo Raffi, non è proprio scontato. Anzi. **Sce-riffo per finta.** «Mi piace lavorare, sono innamorato della mia città e ho la fissa di ridare sicurezza ai cittadini, ma se c'è un'etichetta

che odio è quella di sindaco-sceriffo», mette subito le mani avanti. Sa benissimo per che razza di provvedimenti va famoso, e se viene a trovarlo un giornalista da fuori non si fa fregare. In piena estate, all'apice del fondamentale dibattito sulla prostituzione, si è guadagnato un bel po' di titoli sui giornali nazionali annunciando che sarebbe andato personalmente a fotografare i clienti dei trans. Le televisioni hanno abboccato e si sono precipitate sul lido di Ravenna. Una troupe è scesa da Milano nella speranza di cucinare un servizio in puro stile «Lucignolo» o giù di lì, ma sono tutti rimasti a bocca asciutta. «Volevano addirittura riprendermi mentre sventolavo minaccioso un bustone giallo con dentro le foto di chi va con i travestiti, ma io avevo già mandato tutto al Garante per la privacy», racconta con l'aria soddisfatta di chi ha preso in giro tutti quanti. A fin di bene, ovvio. Ronde anti-trans? Cassetti del municipio pieni di foto compromettenti? Sindaco-guardone, come hanno detto dall'opposizione? «Ma va là, sono andato una volta con i vigili, ho fatto qualche foto sfuocata che manco ho guardato, nei casetti non ho niente però ho spaventato i clienti con l'effetto-annuncio», dice oggi.

E i trans e la prostituzione di strada ci sono sempre? «Sì, ma molto meno». **La fissa del decoro.** «Io ascoltato tutti e anche sulla sicurezza ho il dovere di dare risposte a chi si sente minacciato, o non riconosce più il suo quartiere a causa dell'immigrazione», sostiene Matteucci. Poi racconta con una certa fiera di aver fatto 13 sgomberi di campi nomadi, ma senza usare o minacciare le ruspe. Del resto ci sarà un perché se nel 2006 è stato eletto con la percentuale record del 69%, facendo impallidire perfino i consensi bulgari del predecessore, il compagno Vidmer Mercatali. Guida senza problemi una città pulita e ordinata, alla testa di una giunta che va da Rifondazione al Pri, sostiene che le ideologie sono finite ma i valori no, e allora ha fatto tutta la campagna elettorale predicando pace, sicurezza, solidarietà, equità, cultura e legalità. Roba impegnativa, ma poi? Per capire che razza di animale politico sta crescendo a Ravenna tocca spulciarsi una montagna di delibere, la specialità del Maestro Fabrizio. La sua collezione preferita è quella dei 16 provvedimenti emessi in pochi mesi a tutela del decoro urbano. Si va dai nuovi limiti per l'inquinamento acustico agli orari di apertu-

ra dei locali, dallo stazionamento per strada dei giovani in tarda ora al divieto assoluto di vendere bevande da asporto in qualsiasi recipiente. In tutte le «grida» comunali, per quanto a volte possano sembrare di esagerata afflittività, si coglie sempre un intento educativo. Se il Maestro Fabrizio autorizza l'accesso dei cani a una spiaggia, spiega in epigrafe che lo fa perché «nella stagione estiva si intensifica il deprecabile fenomeno dell'abbandono di animali domestici, anche in virtù dei numerosi divieti alla circolazione degli animali nelle località turistiche». Se proibisce il consumo di alcolici nelle strade della «movida», ricorda che «la Città ha una sua identità storica, culturale, ed artistica che nulla vuole condividere con situazioni di pericolo, insicurezza, sciatteria e degrado». **Tappi regalo.** Adesso che comunque le vacanze sono finite, poteva il nostro eroe rinunciare a ritagliarsi un qualche ruolo nell'attuale bagarre scolastica? Certo che no. Così mentre i ragazzi occupano, il sindaco Matteucci si preoccupa. Indossa il camice da medico dell'Asl, fa misurare il livello dei decibel negli asili comunali e scopre che i bambini fanno troppo chiasso, «specie dopo pranzo e nelle ore di gio-

co libero». Un sindaco sceriffo troverebbe il modo di multare i pargoli o i genitori. Lui no. Decide di assegnare gratis alle «colleghe» i tappi per le orecchie, applicando il decreto «a tutela del benessere e della sicurezza dei lavoratori». E nella nota con la quale accompagna il provvedimento-tappo, il sindaco garantisce

ai genitori che «i dispositivi permettono di sentire, non rendono sorde le maestre». Instancabile, per la festa di Ognissanti, s'è recato regolarmente in municipio nonostante una fastidiosa laringite. Doveva celebrare dei matrimoni, anche alla faccia di chi lo accusa di non perdersi un funerale per bieche ragioni di consenso. Da di-

rigente di partito guadagnava 2.200 euro al mese. Ora che fa il sindaco a tempo pieno di una città da 150 mila abitanti avrebbe diritto a 4.000 euro, ma si accontenta di 3.500. («mi sembrano già tanti di questi tempi»). Dice che per fare bene il sindaco in provincia bisogna ascoltare tutti, ma stare alla larga dai poteri forti,

che si chiamino massoneria od Opus Dei. E a scanso di equivoci, sulla scrivania tiene in bella mostra una foto con monsignor Ersilio Tonini, vescovo emerito di Ravenna. Che ovviamente definisce «un grande maestro».

Francesco Bonazzi

Da venerdì workshop ad Asolo

Federalismo, le condizioni comuni di Fini e D'Alema

Fare Futuro e Italianieuropei: la riforma leghista richiede nuovi assetti istituzionali. Ma il presidenzialismo divide

ROMA - Il federalismo fiscale richiede un rafforzamento, non un indebolimento, dello Stato. E rischia di restare incompiuto senza le riforme costituzionali, comprese le modifiche alla forma di governo. Questa la base comune, e il punto di partenza, del workshop che i prossimi 7 e 8 novembre organizzeranno ad Asolo, provincia di Treviso, le fondazioni di Massimo D'Alema (Italianieuropei) e di Gianfranco Fini (Fare futuro). Avrà la modalità di un seminario di formazione a cui parteciperanno cento giovani sotto i 35 anni, selezionati per metà dalle fondazioni, per metà dal comune di Asolo. Come relatori si alterneranno professori e politici (Urso, Latorre, Violante, Nania) oltre naturalmente alle teste d'uovo delle due fondazioni. Ma resta l'evento politico che culminerà sabato mattina nel confronto tra Fini e D'Alema. Parlare di un asse tra i due appare improprio. L'ex premier ha lavorato fin qui ad un progetto comune delle opposizioni attorno al modello tedesco (l'apice della sua iniziativa è stato il convegno di luglio delle fondazioni del centro e del centrosinistra). Il presidente della Camera si è collocato in una posizione di cerniera sulle riforme, innanzitutto tra il Quirinale e il governo. D'Alema sconta l'ostilità di parte dello staff veltroniano, Fini la diffidenza di Berlusconi (ben più di quella di Bossi). Comunque il convegno di Asolo nasce da un affidamento tra i due. D'Alema ha preso l'impegno con Fini di affrontare il federalismo fiscale con intento costruttivo, senza tattiche ostruzionistiche. Fini si è impegnato con D'Alema di discutere senza pregiudizi i «necessari» correttivi alla forma di governo. Resta la distanza sull'esito del percorso: l'impianto di Fini è sempre presidenziale, mentre D'Alema lavora ormai da mesi sul rilancio del governo parlamentare. Ma nei materiali preparatori di Asolo ci sono ulteriori segnali.

Adolfo Urso, che di Fare futuro è il segretario generale, ha preparato un numero della sua rivista (Charta minuta) sul convegno. Nell'editoriale, firmato da Fini, si parla del federalismo fiscale come di una riforma «necessaria» e «possibile». La si condiziona però ad una «nuova architettura istituzionale» e ad un «quadro di assoluta unità ed indivisibilità della Repubblica». Non solo. Fini insiste sul fatto che l'autonomia fiscale deve portare, non a una deresponsabilizzazione dello Stato, ma «ad una maggiore cooperazione tra i livelli di governo». Nel suo articolo Urso si spinge anche oltre nel dialogo con Italianieuropei: indica la Germania e la Spagna come i migliori modelli europei di federalismo. Propone il Senato federale e un rafforzamento dei poteri del presidente del Consiglio, fino a indicare come tema di confronto «il potere di sfiducia del Parlamento» verso il premier. Non è quel passo verso la sfiducia costruttiva

che propone D'Alema, ma è tentativo di rianimare il confronto tra i Poli, oggi bloccato anche sulla legge elettorale europea. Anche Italianieuropei sta preparando un numero della rivista (per fine novembre), a cura di Roberto Cerreto, coordinatore di un gruppo di lavoro sul federalismo fiscale di cui fanno parte anche esperti governativi come Antonini e Tucciarelli. Roberto Gualtieri, che fu uno dei protagonisti del convegno di luglio e che sarà tra i relatori ad Asolo, spiega: «Il rischio attuale è di sommare il peggio del localismo e dello statalismo. Noi siamo contrari ad un impianto confederale. La chiave di un federalismo collaborativo è la sussidiarietà. Proprio per questo pensiamo che la forma di governo più coerente sia quella parlamentare, fondata su partiti rinnovati, e non quella presidenziale». Ma di questo, inevitabilmente, si discuterà ancora.

Claudio Sardo

SICUREZZA

La Russa: «Le ronde locali? Bastano le forze dell'ordine»

Il Friuli finanzia le "guardie volontarie". Il ministro: non è la soluzione

ROMA - «In Italia le ronde le fa soltanto lo Stato», aveva urlato con un tono che non ammetteva repliche il ministro della Difesa Ignazio La Russa qualche tempo fa, all'indomani della discesa in campo dei militari a fianco delle Forze dell'Ordine per pattugliare le città. Era un'affermazione definitiva. O almeno doveva esserlo. Ieri invece, a Trieste, al ministro è toccato ribadire il concetto: «Per la sicurezza nelle città - ha detto - bastano le Forze armate e le Forze dell'Ordine». Ha dovuto ribadirlo, il ministro, perché in Friuli Venezia Giulia pare che sia tutto un ribollir di ronde: proprio a Trieste da pochi giorni hanno esordito le "ronde padane" formate da volontari della Lega Nord e l'assessore regionale alla Sicurezza, la leghista Federica Seganti, ha proposto un disegno di legge nel quale so-

no previsti finanziamenti all'utilizzo di volontari per il presidio del territorio. Ha detto La Russa: «La richiesta dell'assessore leghista è comprensibile ma spero non necessaria. Capisco e apprezzo la ragione, però penso che la soluzione possa essere quella che stiamo sperimentando in alcune città e cioè i pattugliamenti fatti da uomini delle Istituzioni dello Stato, Forze dell'Ordine e, se occorre, Forze armate». Il bello (o il brutto, secondo i gusti) è che, indipendentemente dalle linee-guida del Governo, in molte città d'Italia si va facendo strada l'idea di affidare porzioni più o meno grandi di sicurezza pubblica a cittadini volonterosi che, come si dice, "presidiano il territorio". Il ministro per la semplificazione legislativa Roberto Calderoli ha detto di non trovarci nulla di strano a patto che, come ha af-

fermato, «venga garantita la formazione e la professionalità». E l'assessore leghista Seganti le garantisce entrambe, formazione e professionalità, eccome se le garantisce. Nel suo disegno di legge è infatti previsto che la Regione promuova la formazione delle "Guardie volontarie per la sicurezza" per la cui attività, come s'è visto, saranno stanziati fondi appositi. Il disegno di legge dell'assessore assegna anche nuove funzioni agli agenti di Polizia locale. Le parole-manifesto dell'assessore, a questo proposito, sono state: «Trasformeremo il classico vigile urbano in poliziotto». Infatti il disegno di legge prevede che i nuovi agenti comunali siano dotati di pistole, manette e "dissuasori" come spray urticanti e manganelli sfollagente. L'addestramento all'uso di questi strumenti sarà a cura del comandante

del servizio. Le nuove funzioni dell'agente di polizia urbana saranno comunque esercitate «nel rispetto della competenza statale in materia di ordine pubblico e sicurezza», ha aggiunto l'assessore Seganti. Come conviveranno tutte queste aggregazioni di neo-professionisti della sicurezza con le formazioni "storiche" di presidio del territorio come poliziotti e carabinieri, ancora non si sa. Si sa invece che sindaci e ministri di Alleanza nazionale "tifano" per le tradizionali Forze dell'Ordine, mentre sindaci e ministri della Lega sono favorevoli alle nuove "acquisizioni". Il problema è che, in Italia, i ministri preposti alla sicurezza sono La Russa e Maroni. Uno è di An e l'altro è della Lega.

Carlo Mercuri

LA MOBILITÀ - La sentenza - Verbali prescritti per difetto di notifica - Il generale riconosciuto responsabile del danno patrimoniale

Multe non riscosse, Candita deve risarcire

Corte dei Conti, il verdetto definitivo: l'ex capo dei vigili condannato a versare 280mila euro al Comune

Multe non riscosse: l'impianto accusatorio della Procura regionale di Napoli, diretta da Arturo Martucci di Scarfizzi, e ha confermato (parzialmente) i verdetti di primo grado di via Piedigrotta. Nella prospettazione accusatoria venivano addebitate a Candita e Furelli varie irregolarità consistenti in tardive notifiche agli automobilisti di verbali di contravvenzioni al Codice della strada, in tardive o mancanti trasmissioni alla società Gestline spa, incaricata della riscossione, o omessa attività di riscossione. La seconda sentenza di condanna riguarda la tardività di notifica delle cartelle esattoriali da parte del concessionario (la Gestline, appunto), rendendo sostanzialmente inesigibili nei confronti dei contravventori i crediti da sanzioni con rilevante nocumento alle finanze del Comune. In primo

grado, la sezione giurisdizionale di Napoli della Corte dei Conti aveva anche condannato la società Gestline (che non ha presentato ricorso in appello) a risarcire la somma di 42 mila euro. La Procura regionale napoletana della Corte aveva citato in giudizio Candita, Furelli e la Gestline dopo che il Giudice di Pace aveva accolto (con 1.008 sentenze tutte dell'anno 2000 e passate in giudicato) i ricorsi proposti da automobilisti destinatari di contravvenzioni al Codice della strada. Ben 274 sentenze del Giudice di Pace avevano dichiarato la decadenza, 104 l'intervenuta prescrizione e 280 la prescrizione di cartelle esattoriali riconducibili ad inadempienze della Gestline. I contravvenzionati, in relazione agli accertamenti riferiti agli anni 1994 e 1995, avevano contestato,

infatti, proprio il diritto del Comune ad esigere i pagamenti. La Corte dei Conti ha condannato l'ex comandante della Polizia Urbana perché non aveva esercitato le funzioni dirigenziali in modo «adeguato», incorrendo in gravi inadempienze a causa dell'irrazionalità e assoluta inadeguatezza degli interventi programmati e attuati. Le sentenze a questo punto sono inappellabili, i condannati devono soltanto mettere mano al portafogli. La difesa è stata sostenuta dall'avvocato Vincenzo Colalillo (Candita) ed Andrea Orefice (Furelli). Il collegio giudicante era composto dal presidente Gaetano Pellegrino e dai consiglieri Giorgio Capone, Luciano Calamano (relatore) ed Eugenio Schlitzer.

Sabato Leo